quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 10/11 settembre 1978

L. 200

La Ps carica il corteo di Roma

Il corteo di Roma che intendeva dirigersi all'ambasciata iraniana, è stato immediatamente e brutalmente caricato dalla polizia. Mentre andiamo in macchina, il corteo di Milano si è concluso. Vi hanno partecipato circa cinquemila compagni.

Ancora morti in Iran - Confermato l'intervento di Israele

Il nuovo massacro voluto dallo Scià non ferma l'opposizione di massa

Fonti autorevoli iraniane parlano di 15 mila morti nelle due ultime settimane Ancora scontri nel centro di Teheran - Solidarietà di Sadat con lo Scià

A Teheran la «calma» non è ancora tornata. Nel Bazar e negli altri quartieri popolari si odono colpi di mitra e slogans di centinaia e centinaia di persone che a mani vuote resistono alle armi (provenienti da tutto il mondo capitalistico, compresa l'Italia) che sparano a zero. Si parla di centinaia di morti, il presidente dell'Associazione dei familiari dei prigionieri politici iraniani e martiri del regime, Prof. Kazem Radjavi, a Ginevra parla addirittura di 15.000 morti *nelle ultime due settimane*. Una voce che non è del tutto improbabile. Fin dalle prime ore di ieri la popolazione della capitale ha cominciato ad affluire nelle vie adiacenti al Bazar, dove poco dopo sono arrivati diversi camion di soldati e gendarmi che hanno aperto il fuoco. Alle ore 13, quando abbiamo avuto l'ultimo contatto telefonico con la capitale iraniana, gli scontri erano ancora in corso. Altri dieci morti falciati dal fuoco delle mitragliatrici in seguito all'attacco armato ad un posto di guardia della gendarmeria nella periferia a nord di Teheran. Venerdì quasi alla fine della giornata nera, un giovane Mullah, colui che il giorno prima aveva chiamato un milione di cittadini della capitale iraniana a rovesciare il regime con la forza è stato ucciso . Mullah Nuri rappresentava il settore radicale religioso iraniano e *Ayattollah Khomeiri*. Secondo il comunicato ufficiale del governo. Nuri è stato ucciso dai manifestanti mentre li richiamava alla «non-violenza»! Venerdì sera e ieri mattina il regime, dopo essere stato sconfitto in piazza, ha voluto vendicarsi attaccando i leaders dell'opposizione, ne sono stati arrestati almeno tre, secondo le notizie che abbiamo potuto avere direttamente e prima che i nostri interlocutori avessero abbandonato le loro abitazioni per sfuggire all'ira del tiranno: Sangabi il vecchio leader del Fronte nazionale: Bazargan, capo del Movimento di liberazione di orientamento radicale e Hadj Seied Djavadi, il più noto giornalista del paese e uno dei maggiori esponenti del dissenso moderato. Inoltre la casa di Sangabi è stata distrutta completamente e rasa al suolo.

Sul giornale di ieri, abbiamo dato la notizia dell'intervento dei commandos israeliani a fianco dei loro colleghi iraniani, anche se La Repubblica lo definisce «una bugia inventata sul posto», la notizia è stata confermata ieri dall'agenzia tedesco-occidentale *Deutsche Presse Agentur*.

Secondo l'agenzia tedesca a fucilare i soldati ribelli e a comandare le operazioni erano degli ufficiali stranieri che parlavano una lingua molto simile all'ebraico. Ad esprimere solidarietà con il massacratore del popolo iraniano, il presidente Sadat non ha esitato un momento. Ha interrotto la riunione di Camp David per correre al telefono. Secondo l'Ansa il contenuto non si conosce, però con un minimo di fantasia si può immaginare il colloquio. Rimanendo sempre sull'argomento dell'esercito, a fianco riportiamo il primo volantino dei settori democratici dell'esercito distribuito venerdì e giovedì nel corso delle manifestazioni.

Intanto lo scià ha reso noto di aver annullato le sue visite che avrebbe dovuto compiere a partire da lunedì

segue a pag. 8

Un volantino dei militari in Iran

Noi, un gruppo di ufficiali, sottufficiali e soldati delle tre armi, dopo aver letto e conosciuto tutti i manifesti e documenti dell'opposizione usciti in questi giorni, e poichè crediamo nei principi progressisti dell'Islam, non possiamo accettare nella nostra coscienza di trovarci contrapposti al popolo. Non accetteremo più di caricare e sparare e reprimere chi si oppone al regime e alla dittatura più feroce del secolo.

Denunciamo che l'aggressione contro gli oppositori avvenuta il 1° maggio a Teheran, contro una pacifica dimostrazione fatta nella periferia della capitale è stata effettuata da appartenenti alle forze armate per ordine diretto dello Scià; che le bombe intimidatorie messe sotto le case di oppositori del regime e firmate «Comitati Clandestini di Vendetta Nazionale» erano opera della polizia e dell'esercito.

- Libertà per i prigionieri politici

-Ripristino della democrazia in Iran

Ufficiali, sottufficiali e soldati dell'esercito, della polizia e della gendarmeria

Dal Cile all'Iran

di Edmondo Ruzzi

Reza Pahlavi, scià dei massacri, sta insegnando a tutte le dittature reazionarie del mondo un modello di repressione spaventoso. Pinochet imparò la lezione di Pahlavi di 25 anni fa, e domani cade il 5° anniversario del golpe in Cile; anche per questo l'orribile massacro di venerdì, forse quindicimila morti, non è un rigurgito medioevale, la notte di un mondo ormai sepolto, ma piuttosto l'entrata in crisi dei ruoli e dei privilegi che la divisione internazionale del lavoro, imposta e controllata dai monopoli e da cartelli di ogni tipo, assegna a questa area del Medio Oriente. Una crisi che non ha soluzioni nell'attuale assetto del regime iraniano e indica che lo scià ha chiuso con la storia. È arrivato alla fine della strada che ha seguito per un quarto di secolo bagnandola di sangue. Se nel 1963 Reza Pahlavi riuscì a conservare il trono, massacrando alcune decine di migliaia di insorti, fu perchè con la cosiddetta Rivoluzione Bianca, la via delle «riforme», potè dare una risposta momentanea ai problemi economici del vecchio sistema feudale, e ciò mise fuori gioco per diversi anni l'opposizione.

Oggi la crisi economica è quella di una società industrializzata e si integra nella crisi generale del capitalismo, e l'opposizione è rafforzata dall'elemento dell'unità che ha permesso di isolare quelle frange che cercavano un compromesso con la Corte, facendo fallire la tattica del nuovo primo ministro mirante a dividere l'opposizione tra «buoni» e «cattivi». E a differenza del 1963 le centinaia di migliaia di persone scese nelle piazze non gridano solo la propria fame e miseria, ma lottano per la repubblica e la libertà.

Le cannonate di venerdì, come immediata conseguenza della legge marziale, oltre a mostrare l'impossibilità del regime a seguire una via gradualmente meno repressiva e terroristica, hanno smentito quanti vedevano nella diplomazia degli Usa l'unica possibilità di soluzione. Carter, anche se non ha mancato in diverse occasioni di rilasciare dichiarazioni poco amichevoli nei confronti di Reza Pahlavi, non ha ancora elementi sicuri o gruppi politici consolidati che possano rappresentare in Iran un'alternativa sicura all'attuale regime, capace di mantenere l'equilibrio politico tra l'Urss e gli Usa nel Golfo Persico, in quel bacino che fornisce a mezzo mondo il greggio necessario a far girare le ruote dell'economia capitalistica. E nonostante abbia tutti gli interessi a stabilizzare la situazione mediorientale, preferisce lo scià di oggi, all'incertezza di un regime nuovo di domani. A questo vanno aggiunte le pressioni dei regimi arabi moderati e reazionari che hanno interesse a soffocare questo vento di rivolta popolare che in quella zona può trasformarsi in una tempesta capace di distruggere le baracche degli emiri, degli sceicchi e dei rais. Sadat si è premurato di telefonare da Camp David al suo amico Pahlavi, mentre anche quei paesi arabi nemici secolari del sionismo, hanno preferito tacere sull'intervento di Israele in Iran.

Per vincere le resistenze del Pci, la parola deve passare agli operai

Piattaforma Flm: si deciderà alle Botteghe Oscure o a Mirafiori?

Due i fatti di rilievo nella giornata di ieri sul piano politico-sindacale: un polemico articolo di Benvenuto (segr. gen. Uil) sull'*Avanti* e le notizie trapelate sul contenuto della piattaforma che la Flm si appresta a discutere.

Cominciamo da Benvenuto, che si è pienamente allineato a Carniti nel «fuoco alzo zero» su Lama e sul Pci, per non parlare del governo e in particolare del piano Pandolfi. Questo, definito «*una graziosa costruzione senza fondamenta, destinata a inserirsi nella florida tradizione del libro dei sogni*», viene accomunato ai piani di settore («*che portano a un secco ridimensionamento della base produttiva*») e alla leggina Scotti per sottolineare una carenza di colontà politica realmente programmatrice da parte del governo, criticato su più punti. Ma Benvenuto non lesina critiche anche a quei settori, all'interno del sindacato, che sono «*in acritica attesa degli sviluppi del quadro politico, il che ha costituito in questi mesi una remora non secondaria alla capacità d'iniziativa del sindacato e, in certi momenti, alla sua stessa unità*». Ma Benvenuto va ancora più in là, e attacca «*quelle componenti la politica del sindacato in una chiave che in realtà copre e legittima l'impostazione e l'analisi governativa*».

Riferendosi a Lama, Benvenuto scrive testualmente: «*non vedo molta differenza tra l'analisi della crisi che è venuto facendo in questi mesi qualche settore sindacale e l'ideologia del piano Pandolfi. Se si sostiene che la politica del sindacato ha determinato gli squilibri di questi anni, è naturale che un ministro del tesoro [e magari il presidente della Confindustria] chiedano al sindacato di pagare, e di pagare molto*». La discussione sul piano Pandolfi dovrebbe dunque costituire, secondo il leader della Uil, un momento di dibattito ai vertici confederali.

Sarebbe evidente, aggiunge, a questo proposito «*la contraddizione tra le posizioni del Pci sul piano sindacale e sul piano politico*».

Veniamo alla piattaforma Flm, registrando subito alcune dichiarazioni di Mattina (segr. Uilm) all'Ansa: esiste un accordo generale sulle 30 mila lire di aumento (anche se Mattina avverte che per lui si potrebbe andare più in là), mentre non è ancora deciso il tipo di scaglionamento. Mattina propone 20mila subito e il rimanente affidato alla riparametrazione e alla riforma degli scatti. Sull'orario di lavoro Mattina assume una posizione mediana tra chi sostiene drasticamente l'applicazione generalizzata della riduzione d'orario e chi invece si oppone a tutto ciò.

Una segreteria ristretta della Flm è al lavoro, mentre scriviamo, per trovare quella soluzione di compromesso, in tema di piattaforma contrattuale, che è stato impossibile trovare nel corso di tutta la giornata di venerdì. Martedì prossimo, dà una nuova riunione di segreteria, uscirà la proposta da portare alla discussione dei consigli generali Flm, fissati per il giorno 27 settembre, proprio una settimana prima della riunione del direttivo della federazione unitaria, il 5 ottobre. Se quest'ultima scadenza sarà la ripetizione dell'Eur oppure un punto di svolta, dipende in larga misura da quanto maturerà in queste ore nel gruppo dirigente del sindacato dei lavoratori metalmeccanici e nei giorni successivi nelle fabriche e nei consigli. Come è noto, riassumendo al massimo, i problemi in discussione sono di tre ordini, salario, sua struttura, orario di lavoro.

Sul primo punto, quello del salario, alla riapertura dell'anno sindacale è stato Lama, segretario generale della Cgil, ad aprire le ostilità con l'intervista sul giornale del Pci. Aumenti del salario scarsi o meglio simbolici, non solo, ma scaglionati e tendenzialmente ripartiti tra i vari lavoratori in modo diseguale. Questo fatto poneva in difficoltà l'intera proposta contrattuale dei metalmeccanici e delle altre categorie,

segue a pag. 8

Da «Repubblica» di ieri: senza commento

Ecco i killers di Stato

ROMA - *Piazza del Gesù, ore 21,30. Un giovane, circa vent'anni, a cavallo di una Vespa targata. CD [Corpo Diplomatico] passa con il semaforo rosso, all'alt di due individui, fermi accanto a una moto di grossa cilindrata, prosegue anzi accelera. Comincia l'inseguimento per le strade del centro, ancora piuttosto affollate.*

All'altezza di Largo Argentina uno dei due uomini in moto estrae una grossa pistola a canna lunga. La Vespa fugge lungo via Arenula poi piega a destra prima del ministero di Grazia e Giustizia per infilarsi e nascondersi in una ragnatela di vicoli. Balza giù dalla moto il pistolero, prende la mira reggendo l'arma con entrambe le mani, fa fuoco ad altezza d'uomo ma senza centrare il bersaglio. La Vespa rispunta in via Arenula corre dritta verso l'ingresso del ministero, una frenata secca, il ragazzo si precipita dai carabinieri di guardia. Appare terrorizzato, trema come una foglia, grida: «Mi stanno inseguendo, vogliono uccidermi».

Su di lui piombano finalmente i due motociclisti, il primo, lo acciuffa per i capelli, sta per sferrargli un pugno, viene fermato dalla carabina di un carabiniere puntata sulla fronte. Allora si qualifica: «Sono della polizia, ecco il tesserino. Lo stavamo inseguendo». *Tutto in regola, gli inseguitori erano davvero poliziotti. La risposta però è stata pronta:* «Va bene, ma lascialo stare lo stesso»

Interviene un testimone, un giornalista. I motociclisti si placano: «Dovete capire, non si è fermato al rosso...». *E voi gli sparate addosso?, fa il testimone.* «Ma lui scappava. Sa, a piazza del Gesù, di questi tempi...».

Il ragazzo riacquista un po' di colore, si giustifica: «Come potevo immaginare che fossero poliziotti, mi sono spaventanto».

Viene condotto al primo distretto di polizia. Declina le sue generalità: Malduca Antonio, sardo, studente figliastro di un ex diplomatico tedesco di nome Wolfrand. L'ha scampata bella: per essere passato col rosso, invece di una contravvenzione stavano per recapitargli un proiettile nella schiena.

E in più una proposta Magri-Napoleoni

Scambi di accuse nel dibattito Pci-Psi

Risposta dura e stizzosa dell'*Unità* all'accusa lanciata da Signorile dalle colonne del *Corriere della Sera*: il Pci vuole la scissione nel Psi. Il giornale del Pci accusa il vicesegretario socialista di usare metodi staliniști. Polemica rovente insomma, che non esclude tuttavia la continuazione di un dibattito. Infatti l'*Avanti* ha iniziato a pubblicare vari interventi di intellettuali e dirigenti (finora sono intervenuti Salvadori, Sechi, Stame, Cafagna, Asor Rosa, mentre sono preannunciati interventi di Bobbio, Amato, Cerroni, Colletti, Guiducci, Orfei e Ruffolo) sia del Pci che del Psi, e i toni sono ovviamente diversi da quelli, talvolta al limite dell'insulto, usati dai dirigenti.

Per esempio l'altro giorno all'associazione stampa estera di Roma si è tenuto un dibattito tra Macaluso e Occhetto da una parte e Cicchitto-Martelli dall'altra.

I due esponenti socialisti non sono andati tanto per il sottile, presentando ai loro «interlocutori» una lista di richieste abbastanza sostanziosa (il Pci deve abbandonare leninismo, centralismo democratico e rapporti preferenziali con l'Urss). Intanto Asor Rosa, sull'*Avanti*, liquidava il saggio di Craxi definendolo « *il modo peggiore per misurarsi con i problemi reali che ci stanno di fronte*». Secondo Asor Rosa Craxi «*Ha dato un cattivo esempio di come si possa oggi rricostruire un modello di cultura socialista*».

In questo dibattito interno alla sinistra istituzionale si sono ieri inseriti Lucio Magri e Claudio Napoleoni con un articolo pubblicato da *Repubblica*, dal titolo significativo (e ambizioso) «Una proposta per la sinistra». Il dirigente del Pdup e l'economista partono da questo assunto: «*L'ipotesi che noi avanziamo è che la crisi attuale, pur senza elementi di immediata catastroficità, esprima ...l'esaurimento delle capacità di sviluppo del capitalismo*», per cui «*siamo di fronte a una problema di transizione in senso forte*». Le cose allora da fare sono due: a) «*la definizione di un disegno programmatico di lungo respiro in cui prenda forma concreta una nuova immagine di socialismo*», b) « *la scelta irreversibile dell'unità della sinistra come presupposto di ogni altra alleanza; infine la definizione di un blocco di forze sociali destinate a sostenere un progetto di transizione* [*che non può non essere che conflittuale*]».

Programma comune delle sinistre per realizzare anche una allleanza con la Dc (il compromesso storico viene tutt'altro che escluso): questa la proposta - a quanto si evince dalla lettera dell'articolo. Perciò Magri e Napoleoni annunciano che si va formando un gruppo di compagni per dar vita a «*un centro politico promotore di attività diverse* [*convegni, dibattiti, iniziative di stampa*]». Una esperienza insomma che ricorda assai da vicino un tentativo già lanciato anni fa, l'Acpol ,che in una prima fase vide il sostegno o il caldeggiamento di Labor, Basso, Indovina, Lombardi e altri. Dall'Acpol poi nacque l'Mip. Ma è storia di ieri... Vedremo cosa partorirà questo nuovo (e poco originale) esperimento sicuramente una rivista, a quanto si sa.

La piattaforma dei detenuti del campo speciale di Nuoro

Nelle vie centrali di Nuoro un volantino con le richieste dei detenuti - I socialisti intanto stanno dalla parte delle carceri speciali «eccetto l'Asinara»

ROMA La posizione socialista sulle carceri speciali, dopo il ritorno della delegazione del Psi all'Asinara è ormai chiarita e depurata da ogni ambiguità. È una posizione grave, che nel concedere spazio anche alla denuncia delle orribili condizioni di detenuti e di agenti di custodia e nell'affermare che vanno eliminati vetri divisori e citofoni si trova comunque allineata dalla stessa parte di chi le carceri speciali le considera una necessità. Scriveva ieri Federico Mancini, membro del Consiglio superiore della magistratura sull'*Avanti*: «*Se carceri speciali vi hanno da essere - e oggi nessuno mette in dubbio la loro necessità - le si localizzino dove le condizioni si prestono alle esigenze della sicurezza*». Certo l'alto magistrato dice che l'Asinara «va soppressa e restituita alla Sardegna», ma le attre carceri? Si esorcizza l'Asinara e Cardullo (il pazzo, come continua a scrivere qualcuno) ma un discorso di soppressione dei 'campi speciali' di Dalla Chiesa non viene avanti (e come potrebbe da chi in definitiva - come i partiti dell'intesa - le carceri speciali le ha programmate?).

NUORO Una trentina di copie di volantini ciclostilati firmati «*I detenuti politici e i proletari di 'Badu e Carros'*» (il carcere speciale nuorese) sono state trovate ieri sera in alcune vie centrali di Nuoro.

Nel volantino i detenuti rivendicano la protesta del 31 agosto scorso (la rottura del citofono da parte di Sante Notarnicola) e invita alla lotta alla lotta «*tutte le forze rivoluzionarie che si muovono sul terreno delle carceri*», su una piattaforma comprendente: «*L'eliminazione del trattamento differenziato, l'eliminazione dell'isolamento individuale e di gruppo sia all'interno che all'esterno, conquista di maggiori spazi di socialità, lotta contro ogni tentativo di distruzione politica e fisica dei prigionieri, eliminazione del controllo militarizzato all'esterno del carcere, autodeterminazione delle celle, delle ore d'aria e della vita collettiva*».

Le carceri speciali viste dal di dentro attraverso le lettere dei detenuti

«Fa in modo che fuori sappiano..»

Pubblichiamo oggi una documentazione che senz'altro più di ogni discorso mette in luce, nella sua semplicità, la drammatica situazione in cui sono costretti i detenuti delle carceri speciali. Sono lettere e parti di lettere scritte da diversi 'campi' speciali, dai detenuti a parenti e amici.

NOVARA - *23-10-77 «... Come vedi mi hanno mandato in questo carcere speciale, posso dirti sicuramente che è uno dei peggiori in assoluto finora instaurati. Presenta una struttura nuovissima e vige una repressione delle più dure e violente finora incontrate, una cosa agghiacciante, un campo di concentramento a tutti gli effetti, non sto sognando. Ti scrivo questa lettera che probabilmente finirà nelle loro mani con le conseguenze del caso, ma oltre ai compagni non ho nessuno a cui esporre certi problemi.*

Una cosa ti chiedo, se ricevi questa lettera fà in modo che si sappia che cosa è questo carcere speciale. Vige una disciplina militare a cui dobbiamo forzatamente ubbidire pena grandi e continui pestamenti. Persone, anche molti simpatizzanti, in quei pochi momenti di aria in cui eravamo insieme, oltre che terrorizzati, avevano lesioni in varie parti del corpo, addirittura si parla di alcune andate in ospedale. Hanno comunque molti «paraventi». *La direzione* [*ma come sono buoni*], *ci fa comprare il giornale, spese in generale, celle pulitissime nuove con bagno separato. Dopo alcuni giorni ci hanno anche fatto scrivere.*

In un'altro braccio da come ho saputo ci sono anche dei fascisti di merda che pare ricevano un trattamento diverso migliore ovviamente».

Sandro

NOVARA *11-11-77 «... Solo oggi ho ricevuto la tua del 29-10 i porci l'hanno ovviamente censurata, ormai la censura per me e per tanti altri è ufficiale, e se non è ufficiale te le aprono lo stesso... non mi ricordo bene se te l'ho detto ma qui bisogna alzarsi al mattino alle 6,30 e andare a letto alle 22».* **Sandro**

PIANOSA *19-7-78 «... Purtroppo, lo stesso non posso dirti dei compagni dell'Asinara, stanno anche peggio: pensa che ci scriviamo in diversi compreso Roberto e fra di loro non sanno di essere nello stesso carcere».* **Alfredo**

TORINO *22-5-78 «... È che a noi mancano quelle pericolosissime armi che sono* «ago e filo !...» **Alfredo**

PIANOSA *22-7-78 «... Che lì a Favignana sono otto o dieci i compagni presenti, lui vede solo C. Carbone* [*dei Nap*] *e anche gli altri sono islati nello stesso modo. Per l'aria il mangiare e i rapporti con la custodia dovrebbe essere simile all'Asinara se non peggio.*

È ormai chiarissimo, a un anno dalla istituzione delle carceri speciali che non esiste possibilità che questi strumenti di annientamento vengano modificati in qualche modo dal potere. Se modifiche ci saranno andranno nel senso della restrizione ulteriore degli spazi, e del resto, è altrettanto chiaro che i compagni, tutti i compagni, non possono tollerare più a lungo una simile situazione.

Nel circuito dei carceri normali hanno creato il terrore degli «speciali» e in questi ultimi stanno cercando di specializzarne al massimo alcuni, per bilanciare la concessione di cosette che stanno facendo in altri come Cuneo e Fossombrone». **Alfredo**

FOSSOMBRONE - «*La situazione non è delle migliori, come da noi ci troviamo in ottima compagnia, siamo tutti in un reparto. Tre celle singole e cameroncini* [*usano di più le prime*], *due ore d'aria al giorno tutti insieme con la compagnia di cani poliziotto...»*

ASINARA *7-5-'78 «Nonostante tutto ho saputo che neanche i capi della confindustria tedeschi sono immortali» W la Raf* **Renato**

Dp e la presenza negli enti locali

Sabato 23 e domenica 24 si terrà a Roma un primo incontro dei compagni di Dp impegnati negli enti locali. Non si tratta della riunione dei consiglieri ma di tutti coloro che lavorano politicamente sul tema del rapporto tra movimenti di lotta nel sociale e presenza della sinistra di classe nelle istituzioni. L'incontro inizierà alle 10 di sabato con la reazione del compagno Coniglio. Per illustrare il senso dell'iniziativa pubblichiamo una nota del compagno Domenico Jervolino, dell'esecutivo nazionale di Dp.

Quello degli enti locali sembra essere destinato a diventare uno dei temi caldi della ripresa politica: questo perchè Regioni, Province e Comuni sono stati uno dei primi terreni di sperimentazione della politica di unità nazionale, perseguita dai partiti dell'intesa a cinque e su questo terreno vengono al pettine alcuni dei nodi cruciali dell'attuale fase politica: la contraddizione fra quadro politico-istituzionale e i bisogni proletari, le tensioni fra le due forze della sinistra storica, il rilancio della offensiva democristiana. La Dc che aveva registrato un arretramento delle sue posizioni di potere a livello di enti locali nel 1975, sta recuperando spazi politici ed elettorali, riuscendo meglio del Pci ad essere partito di lotta e di governo, gestendo lo scontento per la politica delle amministrazioni di sinistra e continuando a detenere saldamente il potere centrale e limitando se non addirittura strangolando le possibilità di intervento delle autonomie locali [*blocco sostanziale della spesa pubblica, decreto Stammati, gestione riduttiva della legge 382 sul decentramento dello stato*].

Le sinistre storiche dal canto loro non hanno fatto altro che rincorrere la Dc e supplicarla perchè si reinserisse nel potere locale, laddove era stata espulsa dall'elettorato, cosa che la Dc ha sfruttato abilmente, con sussiego e degnazione, senza cedere nulla in cambio.

In concomitanza con le scadenze contrattuali e con l'apparire della piattaforma padronale di ristrutturazione dell'economia [*piano Pandolfi, dichiarazioni di Carli ecc.*] *assistiamo a nuovi tentativi di scaricare i costi della crisi sulle masse popolari, tentativi che passano anche attraverso gli enti locali, gestiti ormai completamente secondo la logica dell'intesa a cinque, attraverso la politica tariffaria, la diminuzione della quantità e della qualità dei servizi sociali, lo spazio lasciato all'iniziativa privata di tipo speculativo anche in settori che dovrebbero essere gestiti secondo una logica di servizio pubblico* [*si veda il caso degli enti che dovrebbero essere soppressi secondo la legge 382 e che si cerca in vario modo di tenere in vita.*

La presenza di Dp negli enti locali data da pochi anni, anche se è andata crescendo con il susseguirsi dei turni elettorali parziali ed incomincia a diventare anche quantitativamente significativa; ma al di là della esiguità delle nostre forze, siamo caricati quasi dovunque del compito di essere l'unica forza di opposizione reale. L'approfondimento a livello teorico e strategico del tema delle istituzioni, l'individuazione delle tendenze di trasformazione dello stato nel capitalismo maturo, debbono fare i conti anche con il lavoro politico concreto in quegli apparati istituzionali di democrazia rappresentativa nei quali siamo presenti pur senza identificarci con essi e con la logica che li governa. Contro un quadro politico ed istituzionale che tende sempre più a configurare le «autonomie locali» come semplice momento di articolazione di un modello di democrazia autoritaria, caratterizzata dalla gestione verticistica e dalla mediazione fra interessi corporativi, con la marginalizzazione della conflittualità sociale, la nostra prospettiva lega il tema della democrazia a quello delle lotte o della gestione diretta nelle lotte dei bisogni proletari. La ragione della nostra presenza a livello istituzionale è essenzialmente quella di esaltare i momenti di conflittualità sociale, di far nascere dalle contraddizioni dell'apparato istituzionale risultati necessariamente parziali che consentano ai movimenti di creare e di realizzare i propri obiettivi. Per far questo avviamo una ricerca collettiva, che valga tra l'altro a ridurre i rischi di separatezza dei compagni che operano nelle istituzioni. **Domenico Jervolino**

L'UNITÀ
Positivo il discorso di Andreotti

ROMA - «*Un discorso non rituale*» è definito dalle colonne dell'*Unità* il discorso che Andreotti ha tenuto alla «*Fiera del Levante*» di Bari. «*Andreotti* - scrive Abdon Alinovi, responsabile per il Pci del Mezzogiorno - *ha innanzitutto opportunamente sottolineato l'apporto che al nostro prestigio internazionale nel mondo e, quindi alla stessa nostra economia viene dato dall'unità di intenti e dalla collaborazione delle forze politiche democratiche. L'ancoraggio europeo è affermato in termini di sviluppo della distensione internazionale e di relazioni dinamiche positive verso tutta l'area mediterranea e il terzo mondo*». Per quanto attiene alla politica economica, Alinovi prosegue notando che a suo parere Andreotti si è «*mantenuto forse un po' troppo sulla soglia del tema della politica di emergenza che abbiamo di fronte*». Alinovi conclude il suo pezzo:

«*Non si tratta perciò tanto di sottolineare l'aspetto «perequazione» quanto quello della valorizzazione di tutte le risorse di cui il paese dispone e si può dotare nel mezzogiorno. Un serio passo in avanti di impostazione è tuttavia contenuto nel discorso di Andreotti laddove corregge la vecchia sottovalutazione dell'agricoltura, la vecchia enfatizzazione unilaterale di un industrialismo che non consegue sviluppo*».

FIRENZE
Indagini sulle guardie giurate arrestate

FIRENZE - La licenza dell'Istituto di Vigilanza «Cooperativa La Pratese», dal quale dipendevano le sei guardie giurate arrestate nei giorni scorsi per gli incendi dolosi nella zona di Montemurlo di Prato è stata sospesa con decreto del Prefetto di Firenze su proposta della Questura. Il provvedimento, preso giovedì, è stato notificato ieri mattina al titolare della licenza, Carmine Gerbasio. La cooperativa, quindi, non potrà più svolgere alcuna attività fino alla conclusione della istruttoria penale. La Questura di Firenze ha anche reso noto che due delle guardie arrestate non erano in possesso del decreto di guardia giurata. Ad uno dei due anzi, al momento della richiesta, il decreto venne rifiutato dall'autorità di Pubblica Sicurezza. Le indagini, nel frattempo, proseguono anche per accertare se vi siano collegamenti con altri incendi avvenuti nel pratese e quale sia stata la tecnica degli incendiari. Lunedì, nel carcere delle Murate, i sei arrestati verranno interrogati.

ROMA
Identificati aggressori militanti Pci

ROMA - Funzionari della Digos e della Questura di Roma hanno identificato i responsabili dell'aggressione dell'altra sera contro alcuni compagni del Pci che stavano allestendo un palco per il festival dell'Unità a Torre Angela. Nell'aggressione era stato picchiato il segretario della locale sezione del Pci, Flavio Andreotti, che aveva riportato ferite e lesioni giudicate guaribili in 20 giorni. L'aggressione secondo quanto si è saputo, è stata fatta da teppisti e pregiudicati della zona. Alcuni di loro erano andati a molestare due zingarelle che si aggiravano nei pressi del Festival. Alcuni compagni del Pci erano allora intervenuti facendoli allontanare. Gli aggressori, però, erano andati a chiedere aiuto ad altri loro amici e poco dopo erano tornati sul posto picchiando i militanti del Pci.

ANDREOTTI
Intervista a Gr2: Pci-Psi-Dc

ROMA - Il piano triennale è stato possibile perchè è caduta la «*differenza pregiudiziale nei confronti della programmazione*» e per la «*situazione di maggioranza parlamentare che consente un impegno su un programma che naturalmente deve crescere con la più ampia collaborazione di tutti*». Sono queste alcune dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio Andreotti durante una intervista curata dal Gr2. Sempre per Andreotti, il piano triennale aiuterà a cementare maggiormente la collaborazione delle forze di maggioranza.

«*Se questa polemica serve da un lato a dare ai socialisti una caratterizzazione sempre più vicina a quella dei vari modelli di socialismo europeo e, dall'altro spinge ulteriormente il partito comunista a camminare in quella via di critica di una certa situazione del passato e di migliore corrispondenza a quelle che sono delle esigenze e di emergenze e di costruzione di una società più coerente con il modello della nostra costituzione repubblicana, ebbene allora è utile*». Quanto infine ai problemi della Dc Andreotti afferma che «*certamente quando si parla di congresso e si preparano i congressi vi è una certa spinta a mettere in evidenza delle diversità ma penso che nella sua esperienza, ormai di 35 anni, il partito non abbia mai vissuto un momento di unità vera come sta vivendo in questo momento*».

MILANO
Aggredito un benzinaio da rapinatori

MILANO Un benzinaio di Limbiate (Milano), Giuliano Locatelli, di 42 anni, è stato ferito l'altra notte da rapinatori che avevano cercato di farlo salire sulla loro vettura, ferma davanti al distributore di benzina. L'uomo si è difeso lanciando getti di carburante in viso a uno dei banditi che gli puntava alla nuca la pistola.

La reazione del benzinaio ha messo in fuga i rapinatori che però hanno sparato alcuni colpi di pistola contro Locatelli, ferendolo all'addome e a un braccio.

Le ferite riportate dal Locatelli non sono gravi, il benzinaio è stato ricoverato all'ospedale di Saronno (Varese) con prognosi di 15 giorni.

MILANO
Un appello per salvare la Comuna Baires

MILANO - Un appello per salvare la «Comuna Baires», il teatro-laboratorio internazionale formato in gran parte da esuli politici argentini, è stato sottoscritto in questi giorni da personalità del mondo politico e culturale.

Vi si afferma: «Apprendiamo che la Comuna Baires si trova oggi davanti alla minaccia di sfratto della sede di via della Commenda 35.

In dieci anni di attività la Comuna ha svolto un lavoro di ricerca teatrale impostato su obiettivi antropologici creativi e pedagogici, ottenendo riconoscimenti nazionali ed internazionali incontestabili.

Una sede stabile è garanzia di questa attività che non può sparire dal panorama teatrale e culturale italiano e verso la quale siamo solidali a prescindere che si condividano o no i risultati o le linee di ricerca».

Fra i firmatari figurano il gruppo parlamentare di Dp, Bobbio, Basaglia, Gaber, Morandini, Pannella, Pericoli, Pirella, Spinella, Strehler, Sanguinetti.

Hanno aderito anche gruppi teatrali di tutta Europa.

ROMA
Manifestazione in ricordo di Fabrizio Ceruso

TIVOLI (Roma) Circa 500 compagni hanno partecipato alla manifestazione indetta per commemorare il quarto anniversario della morte del compagno Fabrizio Ceruso. Particolarmente rilevante e combattiva è stata la presenza di una folta delegazione del movimento di lotta per la casa che proprio in questi giorni ha ripreso con forza l'iniziativa attraverso forme di lotta come il picchettaggio del Campidoglio, i blocchi stradali, megafonaggi e distribuzione di volantini. Nel pomeriggio di ieri si doveva svolgere un'altra manifestazione nel popolare quartiere di S. Basilio davanti alla lapide situata nel punto dove Fabrizio fu ucciso dai colpi sparati dalla polizia ma dopo i sanguinosi avvenimenti accaduti in Iran i compagni del quartiere hanno deciso di partecipare al corteo indetto dal Movimento contro il regime persiano.

CARCERI
Protesta a Fossombrone

L'associazione familiari detenuti comunisti ci ha telefonato per informarci che ieri, nel carcere speciale di Fossombrone, tre detenuti hanno protestato contro i vetri e i citofoni nella sala colloqui e che per questo ai loro familiari è stato negato l'incontro. Questa forma di protesta ieri è stata atuata anche in altre carceri.

LA SITUAZIONE

Contro il trasformismo

Proviamo a dire due o tre cose chiare sul dibattito fra Craxi e Berlinguer. Diciamolo francamente: che Craxi metta in movimento la sinistra non ci dispiace, e certo preferiamo posizioni di tipo coerentemente liberaldemocratico agli assertori della democrazia autoritaria [*non importa se deputati del Pci*]. *Nè ci spaventa la fine della prospettiva della unità delle sinistre* [*che pure tuttora affascina alcune frange illuse della nuova sinistra*], *alla quale da tempo non crediamo più. D'altronde, lo stesso concetto di sinistra va riqualificato alla luce di quanto è successo negli ultimi due anni* [*non sta scritto da nessuna parte, ad esempio, che il Psi stia sempre, per una sorta di sacra investitura, più a sinistra del Psi*].

È tuttavia siamo ben lontani dal condividere o dall'appoggiare le manovre di Craxi. E ciò non perchè temiamo che Craxi punti nell'immediato a un ripristino del centro-sinistra, ma per ragioni più di fondo. Le manovre e le iniziative di Craxi fanno parte di un piano ben più ambizioso: egli vuole trasformare il Psi in un partito moderno inserito nella socialdemocrazia europea. Per fare ciò, egli deve cercare di gestire a proprio vantaggio la crisi del Pci e la crisi più generale dell'eurocomunismo, schiacciato nell'alternativa fra due prospettive realmente esistenti: quella della socialdemocrazia e quella dei «socialismi reali» dell'Est europeo. L'Europa è per lui un campo di battaglia ideale, perchè a questo livello lo spazio dell'eurocomunismo è esiguo, perchè fra poco ci sarà un'ottima occasione da sfruttare [*le elezioni del parlamento europeo*], *infine perchè può bloccare il tentativo di Berlinguer e di Lama di ampliare lo spazio dell'eurocomunismo europeo e coi sindacati da queste controllati: ora Craxi può tagliare la strada dell'Europa a Berlinguer, costringendolo a passare attraverso il Psi o a fare i conti con questo partito se vuole dialogare con Schmidt o coi laburisti inglesi.*

Per questo piano ambizioso Craxi deve puntare su una crescita del Psi che può avvenire solo, nell'immediato, con una politica autonoma tanto dal Pci quanto dalla Dc. Craxi ha cioè bisogno, ancora per un certo periodo, di starsene al riparo della politica di «unità nazionale» dietro le spalle possenti della Dc e del Pci può starsene al sicuro, coperto da destra e da sinistra, e di lì lanciare sberleffi e fare dispetti all'uno e all'altro partito.

Tutto ciò non ci preoccupa che il Psi cresca a danno del Pci è d'altronde dovuto soprattutto a errori di quest'ultimo partito, ne è una conseguenza immediata e diretta, di cui è responsabile anzi tutto il gruppo dirigente del Pci.

Quello che invece ci preoccupa è che Craxi liquidi quanto resta della tradizione classista e operaia del Psi. Nè possiamo dimenticare che il pomo della discordia fra Psi e Pci è costituito dal rapporto con la Dc e dalla questione di quale debba essere il partner privilegiato della Dc e del grande capitale. È solo in questa luce che si può capire come mai Craxi e Berlinguer si accapiglino sul leninismo e sulla storia del movimento operaio, ma poi siano sostanzialmente d'accordo col piano Pandolfi, sulle scelte economiche del governo e sul rafforzamento e il puntellamento dell'attuale regime di mercato. I termini stessi del loro dibattito ideologico sono tutti interni alla logica del trasformismo [*Craxi mette sullo stesso piano la Luxemburg e i fratelli Rosselli, ma Berlinguer non è da meno quando si dice marxista e anche un po' leninista ma poi afferma come Croce il valore «universale» della democrazia borghese*]. *Di fronte a Berlinguer che definisce il Pci come partito conservatore e rivoluzionario e a Zaccagnini che risponde che la Dc è un partito gradualmente rivoluzionario, Craxi fa anche lui la sua parte criticando da sinistra* [*qualche volta*] *il Pci ma facendosi scavalcare proprio a sinistra da Romita, mentrre Zanone può proclamare che ormai il Psi è più vicino al Pli che al Pci. Il trasformismo sta sfacciatamente celebrando i suoi fasti in questi mesi, in concomitanza non casuale con la politica di collaborazione di classe e di accordo «neocorporativo». Con questo trasformismo di partiti «operai», del tutto subordinati e integrati nella logica e nello stile della politica borghese, non possiamo avere ovviamente niente in comune.*

Romano Luperini

Difficile cogliere nel baraccone del Festival il segno del «rilancio popolare»

Nella devastata pineta di Pescara il gran finale del circo Dc

PESCARA - (*Dal nostro inviato*) - Andreotti ha parlato venerdì sera davanti a non più di 3 mila persone (il partito ne ha dichiarato 20mila), e lo ha fatto nella piazza centrale di Pescara, non già alla pineta D'Avalos, dove sono in corso tutte le fasi di questa seconda Festa Nazionale dell'Amicizia. Che si sia trattato di una rimpatriata ecologica, preoccupati forse i dirigenti democristiani di distruggere ancor più di quello che hanno già distrutto? La motivazione ufficiale per cui Andreotti ha parlato in piazza Salotto è che quello è il centro politico della città e l'incontro in questi termini con la popolazione rappresenta un ulteriore avvicinamento della Dc con la gente «comune». È questa sensibilizzazione da parte della gente di Pescara non c'è stata se è vero (come lo è) che pochissimi pescaresi e non militanti della Dc hanno assistito alla lunga giaculatoria del presidente del consiglio. Sarà anche perchè Andreotti si è limitato a ripetere il discorso fatto la mattina a Bari e sarà anche perchè tante altre erano le attrattive di questa festa Dc di mezza estate, ma l'appuntamento è stato sicuramente un fallimento, nonostante gli inviti dei vari boss a battere le mani a urlare slogan, ad abbandonarsi a sincere manifestazioni di delirio filo-governativo.

Oggi l'ultimo comizio tenuto dallo Zaccagnini, sperando (loro) che tutto vada meglio. Intanto ieri sera, nella stessa piazza dove si è esibito Andreotti la nuova sinistra ha tenuto un comizio per denunciare pubblicamente i danni e per elencare i punti per cui la calata democristiana a Pescara è da considerare sicuramente una mera provocazione.

Si stanno pensando anche azioni e mobilitazioni da contrapporre all'autentico scempio provocato dalle forze democristiane all'unico lembo di verde di Pescara, quale è la pineta D'Avalos. Distruzione di alberi, flora e totale impedimento nel futuro di veder ricrescere le zone verdi che già oggi sono scomparse subito dopo questa calata dei bisonti.

Basta pensare che dopo la pioggia torrenziale di giovedì, per «mettere una pezza» agli allagamenti che avevano quasi reso inagibile il parco, tonnellate di ghiaia sono state scaricate sul terreno, senza tenere in minimo conto le esigenze e l'ambiente in cui esso ha sempre avuto modo di trovarsi.

Il sindaco di Pescara, su nostra domanda, ha detto che non pensa si abbiano da avere timori di qualsiasi genere, giusto poche ore dopo che una delegazione delle guardie forestali se ne era andata dal festival, chiudendo gli occhi e facendo finta di non vedere il disastro compiuto.

«Io mi fido dei responsi dei miei tecnici» ci ha detto il sindaco Casalini; i tecnici, naturalmente, sono democristiani come lui, oppure hanno paura di parlare.

La festa volge al termine, e sarà ora compito di ogni militante «portarne i valori e narrare le esperienze del singolo, in ogni situazione possibile».

Da Palmanova a Pescara, in soldoni, non c'è quel rilancio popolare della Dc; non c'è stato neanche grazie alla vicenda di Aldo Moro: una mobilitazione nazionale che riesce a coinvolgere solo poche migliaia di persone e che, per ammissione di Bartolo Ciccardini nella conferenza stampa di sabato, «fa emergere un contrasto tra centro dirigenziale del partito e realtà di base», ancora troppo distanti, non sappiamo che sbocchi futuri possa avere.

Guardiamo ora la festa dal di dentro, aggiungendo a quanto già scritto ieri, una ulteriore nota di colore. A questo proposito, ricorderemo che il simbolo della Festa dell'Amicizia, è un garofano bianco, molto simile a quello del Partito Socialista.

Gli «indiani democristiani» ci hanno spiegato che una delle loro lotte è quella di spiegare al segretario Zaccagnini che in alcune zone il partito rilascia tessere a persone già morte: «lui sicuramente non lo sa».

Del resto se sapessi che anche al mio paese succede questo, non avrei timore a prendere davvero la P 38 e fare un massacro», ci ha risposto uno di loro, lasciandoci allibiti. La «rincorsa al Zaccagnini» sembra destinata però ad essere perdente: tutti i notabili Dc a cui si sono rivolti questi indiani non hanno prestato loro alcun ascolto, e pare essi ne siano stupiti. Un altra curiosità: secondo il movimento giovanile democristiano di Milano; «per noi Dc significa Dovete Comperare», invitando ad acquistare oggetti al loro stand. Noi che pensavamo si trattasse di un banco di vendita al minuto riguardante raccomandazioni, aerei Hercules, siamo rimasti alquanto delusi.

Ma non devi pensare queste cose , mi diceva un giovane dc, «tutto tra noi sta cambiando, vai a vedere la mostra della Spes . E' un baraccone questa mostra, dove la donna che protesta è fotografata a fianco di manifesti cinematografici di un volgare spaventoso, e dove lo spinello trova più spazio della bomba atomica. Tanto per parlare di innovazioni...

Tiziano Marelli

Convegno nazionale sulla scuola dei quadri della Fgsi

Rilanciare il movimento... sotto le bandiere di Craxi

LAVINIO (Roma) - Circa 80 quadri, uno per federazione e uno per comitato regionale, al centro studi della Uil di Lavinio per tre giorni, assente il Pci e la Fgci costantemente rappresrntato il movimento giovanile Dc, molta voglia di fare ma un po' improvvisato: queste le prime osservazioni sul convegno nazionale scuola della Fgsi.

Tre giorni di discussione tra l'organizzazione giovanile tradizionalmente di sinistra lombardiana; una discussione abbastanza varia della quale riesce difficile dare una sintesi scritta. Proverò con alcune *osservazioni: gli obiettivi*, abbastanza chiari, del convegno erano da una parte dare una traduzione a livello di scuola al «progetto socialista» e dall'altra rilanciare una presenza di giovani socialisti nel movimento degli studenti. Il terzo obiettivo, non dichiarato ma presente, era la verifica della svolta craxiana ricercata in un settore delicato e importante come la federazione giovanile: verifica cercata non solo sul piano ideologico, ma su quello delle scelte politiche ed organizzative. Mi pare sia risultato evidente come la debolezza politica del «progetto socialista» risulti ancor più quando viene sottoposta ad una verifica concreta. Ho provato una strana sensazione, ma veramente era peggio, sentendo il compagno Benadusi responsabile nazionale-scuola del Psi, fare una serie di critiche, corrette ed intelligenti al progetto di riforma Di Giesi e ascoltando le sue proposte che respingono globalmente questo progetto e poi pensare che non solo il Psi ha votato a favore in sede di commissione parlamentare, ma che sull'*Avanti!* è comparso una risoluzione della direzione che, nella sostanza, approvava il piano Pandolfi nella cui logica non è pensabile una difesa del diritto allo studio e della scolarizzazione di massa.

Prendiamo atto che i compagni del Psi e della Fgsi sono contro questa legge: vogliono l'obbligo scolastico a 17 anni giungendo al biennio obbligatorio, sono contrari al fatto che la riforma degli indirizzi professionali cambi solo le targhette sulle scuole, ma sostengono l'importanza dell'area comune delle materie cioè *l'unitarietà, sulla* base della quale si devono formare le classi, riducendo il peso delle aree opzionali, sono per il mutamento dei contenuti e perchè questi contenuti non siano decisi solo dal Ministero e dagli insegnanti ma da una modifica delle strutture formato dai decreti delegati, sostengono lo sviluppo del diritto allo studio in particolare per le medie superiori e sono per la cosiddetta circolarità fra scuola e lavoro. Questi sono tutti orientamenti che non si possono che condividere nella sostanza, ma quali implicazioni hanno, come si portano avanti perchè non risultino affermazioni puramente di principio?

Sul rilancio della presenza dei giovani socialisti si sono capite due cose: una, la differenziazione dal Pci, un po' esasperata, l'altra la proposta di promuovere una Lega degli studenti per il socialismo, un po' confusa.

Sul Pci, al primo giorno, i distinguo e le battute potevano anche andare bene, ma al terzo giorno se ne erano sommate talmente tante, che perfino un extra-parlamentare incazzato ne sarebbe stato un po' infastidito. La Lega degli studenti per il socialismo dovrebbe essere una specie di organizzazione di massa autonoma costituita sulla base di alcune discriminanti politiche. Ne sono state dette diverse: alcune craxiane, altre comprendono anche altre correnti. Nessuna ha però dissipato i dubbi d'insufficiente attrazione per le masse studentesche di una simile proposta. Anche perchè, come ha precisato D'Alessio, responsabile del settore scuola della Fgsi, *essendo una proposta aperta*, non può essere definita ora. Di certo la svolta craxiana avrà profonde conseguenze anche sulla Fgsi.

Qualcuno protesta perchè il responsabile scuola è stato piazzato da Craxi scavalcando tutti; qualcuno è preoccupato perchè pare che la direzione abbia deciso di nominare ben 15 federazioni giovanili provinciali; gli achilliani non sono molti, ma si sentono ancora meno perchè schiacciati dall'iniziativa della nuova maggioranza. In sostanza però poi tutti immaginano a cosa possono diventare, loro, finalmente, a dettare le regole del gioco politico.

Loro, che il settarismo del Pci e l'abbraccio con la Dc rischiava di mettere in un angolino.

«Serriamo le fila, perchè dobbiamo resistere e attaccare su tutti i fronti» ha detto nell'intervento conclusivo De Michelis, della direzione, un po' il manager di Signorile e della svolta craxiana. Bene, avanti tutta! Ma per andare dove?

Edo Ronchi

Per Mariuccia, in carcere come «infanticida», un appello da Bologna

Abbiamo pensato di rivolgerci ai giornali per riaprire il discorso su un fatto di cui ha parlato la stampa fra il 20 e il 22 agosto.

Si tratta di Mariuccia Gazzolo, che in una Bologna d'agosto, all'alba di un sabato dopo aver partorito nella solitudine completa, dopo un'emorragia «scaraventò dalla finestra della camera d'albergo, situata al IV piano di via dei Mattuiani il bimbo nato da poco».

Come donne ci ha colpito la sua disperazione e la sua tragedia e abbiamo pensato di aiutarla. Tre di noi sono andate a trovarla in carcere a San Giovanni in Monte. Era *lì da tre giorni* dopo essere stata ricoverata al S. Orsola per l'emorragia. Ma non vogliamo fermarci qui.

Vogliamo che non debba vivere ancora individualmente le latitanze, le violenze, il cinismo, l'emarginazione, la scarsa umanità perpetrate contro di lei da una società che l'ha lasciata sola e l'ha respinta quando aveva più bisogno.

Chiediamo e vogliamo che tutti si assumano le proprie responsabilità e che non si chiuda «il caso giudiziario» scaricando su di lei delle colpe e facendole pagare ancora una volta il peso di un gesto di cui non è certo l'unica responsabile.

Come fra di noi abbiamo ritrovato una solidarietà, una forza ed una voglia di lottare, così chiamiamo tutte le altre donne (organizzate e non) a lottare per Mariuccia e per tutte noi, perchè non vogliamo ritrovarci sempre da sole a lottare contro le violenze che continuamente ci colpiscono, e ci emarginano.

È per questo che rivolgiamo un appello anche agli organi di informazione, ai partiti, alle istituzioni, al sindacato e a tutte le altre organizzazioni perchè la donna oggi non debba continuare ad affrontare i propri problemi da sola.

Il collettivo donne
Regione Emilia-Romagna

P.S. Per chiunque voglia darci una mano: comunichiamo nei prossimi giorni i nostri numeri di telefono; per il momento passare dalla libreria Librellula, Strada Maggiore, 23 e lasciare le proprie adesioni.

Circola nei comandi il Manuale di disciplina militare

I «princìpi democratici» mischiati a vecchie norme

Ci è stata proposta una rubrica fissa e periodica sui problemi dei militari di leva e dei lavoratori delle Forze Armate, della Ps, delle Guardie di Finanza. Si chiamerà «Sotto le stellette» e inizierà domenica prossima, 17 settembre. Aspettiamo contributi, delle redazioni locali e centrali. Questo primo intervento riguarda il nuovo «Manuale di disciplina militare».

«La legge è brutta, cambia poco. Il regolamento che applicherà la legge sarà fatto dalle gerarchie militari e annacquerà quel poco di buono che c'è nella legge. A livello della prassi di ogni giorno c'è poi il pericolo che non cambi nulla».

Questo giudizio del magistrato democratico Franco Marrone, si riferisce al *Manuale di disciplina militare* messo in giro ultimamente dallo Smd (Stato Maggiore Difesa).

Gli estensori, per non strafare con i cambiamenti non hanno fatto altro che inframmezzare il vecchio regolamento con alcuni stralci della nuova legge. Dimenticandosi (lapsus casuale) la parte dell'art. 4 che dice «deve essere sempre garantita nei rapporti personali la pari dignità di tutti i cittadini». Aggiungendo , memori del recente passato e del prossimo futuro, le norme contro le riunioni di militari. La parte più importante della nuova legge, le rappresentanze, manca completamente.

In sostanza è una vera operazione gattopardesca, la riedizione del vecchio regolamento legittimata dalle nuove norme.

L'operazione infatti non è limpida. Perchè fare, a due mesi dalla data in cui sarebbe dovuto uscire il nuovo regolamento applicato della legge, questa pubblicazione? Le Voci sono contrastanti. Alcuni militari dico che sia una proposta rivolta ai comandi delle basi (ai colonnelli per intenderci) per averne pareri, e infatti i comandi la tengono stretta ed è difficilissimo per altri militari consultarla. In questo caso si potevano anche fare dei ciclostilati.

Altri pensano che sia un tiro mancino contro il Pci, che dello spirito democratico della legge (e dei generali che avrebbero fatto il regolamento) si era fatto garante. Altri ancora affermano che sia una manovra di compattamento e tranquillizzazione operata dallo Smd verso gli alti ufficiali. Una grossa parte di questi, specialmente nell'esercito e nella marina, si erano indignati contro la legge per via delle rappresentanze, dicendo che non era ancora tempo e che non erano sicuri di saperle gestire a modo loro. Forse l'opuscolo serviva a mostrargli che nulla cambiava sul piano disciplinare, che il loro strapotere non sarebbe stato toccato.

I più cattivi dicono che i generali «ci hanno provato». Se passa sotto silenzio la questione, il regolamento sarà così. Proprio questo bisogna impedire. Nelle basi e nelle caserme i compagni, i democratici devono chiedere che vengano fatte delle riunioni; che finalmente si dia a tutti una copia della legge. In parlamento e sulla stampa se ne deve parlare.

Le amare esperienze dei lavoratori della Papa di San Donà del Piave, in lotta da mesi

Quando la Cgil boicotta le manifestazioni

SAN DONA' DEL PIAVE - Un sindacalista della Cgil si reca in assemblea a difendere una soluzione-capestro e pretende di farla accettare dai lavoratori. La stessa Cgil che organizza il boicottaggio attivo di una manifestazione decisa da tempo da un consiglio di fabbrica. Sono fatti che di primo acchito possono lasciare sconcertati. Eppure sono accaduti, a tutto danno dei lavoratori della Papa, di San Donà in lotta ormai da mesi per difendere il loro sacrosanto diritto al lavoro. Cos'è accaduto?

Atto primo: il democristiano Trevisan, sindaco di San Donà e il presidente della provincia, il comunista Strumendo hanno trovato «una soluzione» alla travagliata vicenda di questa fabbrica. Circa una settimana fa hanno deciso che non si sarebbe fatta più la società di gestione che doveva subentrare alla vecchia proprietà e che al suo posto sarebbe dovuta nascere una società di servizio, con i lavoratori in cassa integrazione. Non ci vuole molto ad intuire che la risposta dei circa mille dipendenti è stata negativa: vogliono il rispetto degli accordi, vogliono riprendere l'attività, chiedono uno sciopero provinciale in appoggio alla loro battaglia. Atto secondo: Venerdì si è svolta un'assemblea nella quale Tonini della Cgil, ha avuto il coraggio di dire in faccia a questa gente che rifiuta «l'assistenza» del governo, che il loro Cdf «non capisce niente», che la società di servizio va accettata. Ordini di scuderia? Evidentemente sì. Ma non ci si è fermati a questo. Sempre Tonini ha cercato di dissuadere gli operai dal partecipare alla manifestazione La manifestazione, è ovvio, c'è stata

Tutti gli intervenuti, tra cui Babbo, segretario provinciale della Flc, Geromin della segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil, si sono pronunciati per uno sciopero

---

LETTERE

Foglia non si muove se Craxi non vuole

Del Carletto Tognoli, si sa, non è mai stato una cima, ma da quando Craxi l'ha sistemato, al posto di Aniasi, togliendosi una spina dal fianco, il Carletto risplende di luce fulgente.

Il Carletto non muove lingua se non v'è l'imbeccata del Bettino. Da buon seguigio attento e disciplinato, al capo, non farebbe mai un torto. Un secondo Martelli, meno qualificato. Così la vita pubblica milanese è imbrigliata, le redini in mano a Craxi e alla cavezza Gangi, Tognoli, Accetti, Mariani, Pillitteri, Polotti, Natali, brocchi elevati a rango di puro sangue.

Importante che il potere s'affranchi e per mantenerlo, promesse e non sui bisogni primari, ma promesse spettacolari, campanilistiche, patriottarde, per erigendi faraonici impianti sportivi. Non per niente il sindaco ha dichiarato (Corsera 30/8) «vogliamo individuare un terreno di grandi investimenti, capaci di dare uno stimolo efficace, pratico, ma *anche psicologico* su tutta l'area milanese». Fumo negli occhi, insomma, e quale settore vede, l'uomo condizionato, se non lo sport, spettacolo in genere più attraente.

L'utente, che è l'unico a pagare le spese e a sostenere le iniziative, unico vero contribuente sempre, non è mai socio nell'impresa che utilizza e specula contributi e risparmi da lui forniti. Neppure il vanto rimane alla gente, il potere si prende tutto. Se qualcosa poi va male o difetta l'ingranaggio altro richiamo al sacrificio per ulteriori sottoscrizioni e aumenti di tariffe.

Il rastrellamento avviene sempre dalla base, Assicurazioni, Banche, Rai/Tv, Enti Pubblici, Società sportive, succhiano soldi ai prestatori d'opera per il consolidamento del potere di pochi. Sono i lavoratori garantiti i finanziatori del capitalismo, il lavoratore paga e il padrone gestisce.

Quando i lavoratori lo capiranno e impareranno a gestirsi da soli, senza delegare sfruttatori e imbonitori, allora del Tognoli e più sù sino agli Andreotti, dei loro programmi per farci lavorare e trarre loro i profitti, non sapremo che farcene.

La città ha bisogno di un'altro stadio e insediamenti sportivi differenziati, piscine olimpiche, campi da rugby, baseball, addirittura le olimpiadi. Ridda di milioni a mai finire e chi ha le mani nel sacco s'arricchisce, perchè il danaro scorre meglio finchè al mondo abbondano i fessi. Ma c'è chi dice no all'autodromo nel parco di Monza e sono gli abitanti, la gente che vive nel quartiere, che sa quanto più danno arrechi l'assalto al parco dell'utile che ne ricavi Monza.

Ambizione smodata, vanità, prestigio, orgoglio nell'ospitare una manifestazione tipo granpremio d'Italia, ma Monza non prospera per questo. Chi ci riflette senza l'animo grondante di pattriottismo locale, s'accorge che per effetto del grande assembramento di poche ore la città ne esce frastornata e raccoglie cocci.

Il sindaco di Milano afferma: l'autodromo deve rimanere? Ma a chi l'ha chiesto. Quando sono in gioco problemi che investono tutta la popolazione, nei vari strati sociali e nei diversi interessi è democratico rimettere al popolo ogni decisione, altrimenti è dittatura di regime. Che di socialismo si vogliano scordare le origini e i contenuti, passi, ma se democrazia ha da essere è il popolo che decide non il delegato per compiti amministrativi.

Malaguti Gilberto

La chiesa del Potere viene anche subita

Cari compagni, vi scrivo qualche riga sull'articolo «A Torino pellegrinando....» di sdv del 31 agosto. Voglio premettere che, come credente che ha fatto da tempo una scelta di sinistra e di classe, sono convinto che la ostensione della Sindone è, nonostante le ripetute dichiarazioni in senso inverso dei vertici della chiesa torinese, un fatto essenzialmente politico, un modo per ricompattare il mondo cattolico, un segno della gestione tradizionale del vescovo Ballestrero. Questo carattere politico, sempre negato, è stato anche delle precedenti esposizioni della Sindone. Da queste considerazioni però, a fare l'articolo che ho citato, ci corre molta strada. E' facile prendere in giro la gente, dire che è disgustosa, dire che è vestita «da vacanze autostradali italiane», che hanno «la macchina fotografica portatile» (che schifo, i compagni impegnati, come quello che ha scritto l'articolo, ha senz'altro una reflex), che (poveri stupidi) «sono quasi sempre accompagnati da moglie e figli».

Naturalmente il sorriso del servizio d'ordine è «falso e di ordinanza». Di queste cose si può anche ridere, ma non serve a niente. Gli obiettivi sono ben altri. Che senso ha sparare a zero su questa gente.. è gente semplice, certamente per la stragrande maggioranza, non ricca (infatti i commercianti di Torino che pensavano di fare affari d'oro per ora stanno a bocca asciutta), nata e vissuta in luoghi dove la religione è una cosa che ti sta attaccata alla pelle fin dalla nascita. Molti compagni credenti guardano con attenzione ad alcune manifestazioni di religiosità popolare al sud perchè si rendono conto che sono da queste contraddizioni che si può, rischiando, arrivare ad una fede liberata e liberante. Se è così, guardiamo più in alto compagni! Non sprechiamo del piombo a prendere in giro della gente che subisce e non gestisce la chiesa del potere. Vorrei ricordare che la maggioranza della gente è sposata, ha dei figli, non può fare le vacanze belle con uno zaino e vestiti «casual» come molti compagni. Se si tiene questo atteggiamento ci si chiude nel proprio mondo, intellettuale e furbo, ma incredibilmente spocchioso e per forza piccolo. È un consiglio che do anche al quotidiano che continuo a leggere nonostante questo mio piccolo sfogo. Vi allego qualche soldo. Fraterni saluti.

Luigi Daezi

Socialismo o nirvana? Reale razionale e Valore

Nell'articolo «Socialismo o Nirvana?» (*Qdl 31-8-'78*), Pierot giustamente fa risalire alla ideologia (autoproclamantesi «ragionevole») delle forze produttive la responsabilità principale di tante delusioni e disaffezioni politiche su tutti i fronti. Ispirata alla migliore tradizione borghese-reazionaria, essa identifica il «reale» (leggi: livello delle forze produttive) col «razionale» (leggi: attuali rapporti di produzione): così prima si nasconde il fatto che il mantenimento di questi rapporti ad un certo punto entra inevitabilmente in contraddizione con lo sviluppo di quelle forze; poi, all'acutizzarsi nonostante tutto di tale contraddizione, la si liquida come «irragionevole».

Anche Pierot però appare alquanto irretito negli schemi ideologici sotto accusa, da cui molti compagni cercano quotidianamente di sbrogliarsi. Se per un verso egli contesta il fatto che «troppo spesso la ragione si è identificata con le «immutabili leggi del valore» subito dopo è proprio lui a concedere che «i processi del reale » hanno «Anch'essi uno schema logico e razionale». Egli pensa che si possa uscire da questo impotente circolo vizioso, facendo appello a imprecisate categorie soggettive e creative, quando al contrario occorrerebbe partire dai rapporti di produzione e dalle loro contraddizoni, che certo non possono essere ridotti a pure «categorie di pensiero» come non può esserlo la transizione dal capitalismo al comunismo.

E' un vero peccato che Pierot chiuda il discorso sul più bello (forse non per colpa sua) là dove dovrebbe invece aprirsi e su ben altre basi.

Augusto Marzocchi

SESTO FIORENTINO
Oggi, ultimo giorno della festa popolare a Ragnaria Via Giusti. In mattinata diffusione stampa, musica popolare. Alle 17 spettacolo teatrale con il gruppo «teatro idea popolare» alle 18,30 musica popolare irlandese con il gruppo Wiskytrail, alle 21 proseguimento del dibattito su lotte operaie e occupazione giovanile.
ORZI NUOVI (BS)
Oggi ultimo giorno della festa popolare. Alla sera: comizio conclusivo di Pollice e ballo popolare
VENEZIA
Oggi alle 9,30 c/o federazione di Mestre via Garibaldi 4, riunione regionale veneta su: contratti e sindacato
RIUNIONE INTERREGIONALE FEDERAZIONI FEDERAZIONI ITALIA CENTRALE
Continua oggi per tutta la giornata a Roma in via Buonarroti 51. La riunione interregionale per l'Italia settentrionale è fissata per mercoledì e giovedì a Milano in via Vetere 3.
MILANO
Oggi iniziano alla Comuna Baires via della Commenda 35, 10 giorni di confronti «il teatro e la realtà».
Dopo la rappresentazione di west che si terrà alle 20.30 ci sarà il primo incontro con la poesia. Lunedì sempre dopo lo spettacolo avverrà l 'incontro «tetatro e la politica».
Lunedì alle 20,30 c/o centro sociale Lunigiana via S. Martini 35, ativo della zona centro direzionale Niguarda-Bicocca su: situazione politica e nostri compiti. Partecipa E. Molinari.
AREZZO
Oggi alle 10,30 c/o sede di Dp riunione dei compagni interessati ad andare a Vasto

Da lunedì a domenica presso l'ospedale psichiatrico di Arezzo, festa della solidarietà, giornate di lotta contro l'emarginazione. Ci saranno dibattito sulla nuova legge *sulla psichiatria con la partecipazione di forze politiche*; svariate manifestazioni: lunedì; i tarantolati del gruppo di Tricarico; mercoledì intervento del «piccolo teatro di Pontedera»; giovedì: canzoni e musica dell'area centro meridionale: sabato Fausto Amodei; domenica: Ignazio Buttita e spettacolo del gruppo Taverna Mylaensis.
Alla festa parteciperà una delegazione di operatori e degenti degli ospedali di Venezia. Rappresentazione del libro «Manicomio 1914» di Atalgisa Conti da parte di Mazzotta.
LECCO
Lunedì alle 21 via Previati, riunione sulla situazione politica locale. Sono invitati i consiglieri di quartieri, i consiglieri comunali e i compagni del paese.

PAVIA
Lunedì alle 17,30 via Azzario 19, attivo-riunione per la ripresa dell'attività.

CAGLIARI
Lunedì alle 17,30 via Donizzetti. 52, attivo cittadino con la partecipazione di Calamida. Odg : situazione politica e contratti.

ROMA
Lunedì alle 18,30 via Buonarroti 51, riunione sul movimento di lotta per la casa e sull'equo canone. Deve essere presente almeno un compagnio per sezione.
Lunedì alle 17,30 via dell'Assunzione 70, riunione degli studnti sull'inizio dell'anno scolastico e il seminario nazionale.
Lunedì alle 18 riunione di compagni per Vasto per usufruire delle riduzioni.

PADOVA
Lunedì alle 20.30 via Roma 14, riunione sui rinnovi contrattuali. Causa bollette arretrate ci hanno tagliato i fili del telefono; preghiamo i compagni di fare sottoscrizione straordinaria dentro e fuori Dp.
A TUTTE LE FEDERAZIONI
Le schede di inchiesta sullo stato di costruzione di Dp inviate a tutte le federazioni devono rientrare, debitamente compilate, al centro nazionale, entro e non oltre, il 10 settembre.
SICILIA
I manifesti per Wastock sono in sede a Catania via Sant'Orsola 30. I compagni devono ritirarli al più presto.
FIRENZE
Tutti i compagni che vanno a Vasto, per usufruire dello sconto ferroviario devono passare in federazione via dei Pepi 68 dalle 8 alle 18. La partenza è prevista per martedì alle 22 dalla stazione S/MN. Per informazioni telefonare al 298000

Il dibattito sul contratto Fs

Per riaprire una discussione

BOLOGNA — Delusione, rabbia e sfiducia è ciò che resta di un'ipotesi di accordo contrattuale che i ferrovieri si vedono costretti ad accettare per chiudere un contratto che ha visto un lungo braccio di ferro [26 mesi] fra burocrazie sindacali e lavoratori. Gli scioperi selvaggi dell'agosto '75 portavano alla ribalta le condizioni salariali e di lavoro di una categoria che, fino a quel momento, aveva rappresentato un punto di forza nella strategia dei riformisti. Nel dicembre '76 le organizzazioni sindacali, firmavano l'accordo quadro per il Pi e con una consultazione lampo, lo imponevano alla categoria; ma la forza e la mobilitazione dei ferrovieri, sfociata negli scioperi di Napoli, costringeva Sfi. Saufi. Siuf ad una nuova inversione di rotta rispetto alla linea delle compatibilità. Così nasceva l'ipotesi di Grottaferrata che, se pur segnata da una modificazione delle iniziali proposte sindacali, veniva respinta dai ferrovieri nell'estate del '77. Due mesi dopo la burocrazia sindacale si presentava a Riccione, all'assemblea nazionale dei delegati con una proposta «nuova» che, raccogliendo strumentalmente alcune richieste emerse nelle assemblee, ne strangolava il senso scavalcando il mandato con cui i delegati si erano presentati. Venivano enucleati a Riccione quelli che sarebbero stati i cavalli di battaglia della burocrazia sindacale per diversi mesi: lo sganciamento dal Pi e la riforma dell'azienda.

Intanto, il «nuovo» corso dell'Eur dava il via agli aumenti contenuti e scaglionati e alla mobilità dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. Aspetti apertamente antioperai che vengono ripresi nella ipotesi di accordo.

Il «nuovo inquadramento» poi viene presentato ai lavoratori come una grande conquista: da 106 qualifiche a 96 livelli retributivi. Accorpamento delle qualifiche in 7 livelli; ma poichè ad ogni inquadramento e classificazione del personale corrisponde un tipo di organizzazione del lavoro, il nuovo inquadramento, al contrario del vecchio - che forniva l'immagine di un'azienda ad alto tasso di burocratizzazione - risponde ad una maggior funzionalità delle Fs alle esigenze del capitale, concorrendo con la socializzazione del costo d'esercizio alla valorizzazione della merce, riproponendo i termini classici del rapporto di produzione capitalistico in cui le perdite sono socializzate e i profitti privatizzati. La ristrutturazione prevede anche la definizione degli organici; l'obiettivo che l'azienda intende perseguire è quello di giungere alla banalizzazione nella misura massima del personale addetto a mansioni differenti, adeguandolo, nella prospettiva di una riduzione o contenimento, alla introduzione di tecnologie avanzate e elevando l'orario degli uffici. Perfettamente in linea con questi piani di ristrutturazione, il Pci, per bocca di Libertini, in occasione di un'assemblea di Bologna C.le è arrivato a prevedere nel medio periodo, una drastica riduzione degli organici da oltre 210.000 a 180.000.

Per quanto riguarda invece i livelli stipendiali vanno denunciati i gravi elementi di divisione che si introducono con gli scatti in percentuale [64 % in 16 anni] che penalizza i giovani rispetto agli anziani e le qualifiche più basse, reintroducendo nella categoria elementi di profonda divisione dopo una parentesi egualitaria.

E' solo su questi aspetti [livelli e inquadramento] che i lavoratori vengono consultati, gli altri aspetti quali libertà sindacali, organizzazione del lavoro, piante organiche, orario di lavoro vengono demandati alle trattative segrete fra azienda e sindacato.

In questo clima di sbandamento che si manifesta fra i lavoratori si inserisce l'azione della Fisafs il sindacato autonomo, con le sue demagogiche rivendicazioni.

I sindacati unitari dal canto loro, rispondono proponendo un «codice di comportamento» sindacale che i lavoratori devono assumere in occasione degli scioperi.

I lavoratori, e tutti questi anni di lotte stanno a dimostrarlo, non hanno bisogno di nessuno che debba dire loro come e quando debbono scioperare.

Aldo e Costantino del collettivo Fs di Bologna

Accordo alla Singer Leinì Dopo tre anni di lotta i lavoratori scesi a 1.049

Una conclusione che lascia molte insoddisfazioni
Molti problemi rimangono aperti e il lavoro non c'è per tutti
Ma poter tornare in fabbrica è un fatto importante

TORINO - *«Per noi non c'erano alternative, in un momento come questo non saremmo riusciti a portare a casa molto di più»*, è il primo stringato commento di un compagno della Singer appena tornato da Roma. *«Per quanto mi riguarda, nonostante abbia messo la mia firma sotto l'accordo, mi ritrovo addosso molta delusione, anche mortificazione pensando ai compagni rimasti a Torino. L'accordo non è dei migliori, contiene molti aspetti negativi, alcuni accettabili, buoni, ma credo che per molti di noi, che stiamo aspettando da tre anni, la prospettiva di rientrare in una realtà produttiva sia un fatto importante»*. Nelle valutazioni della maggior parte dei delegati rientrati dall'incontro con Donat-Cattin, il malcontento nasce dal non aver risolto con questo accordo, i problemi di tutti i lavoratori della ex-Singer: *«Alcuni restano fuori e con tutta probabilità, definitivamente, ad esempio una quarantina di impiegati e una parte degli anziani. Un'altra parte resterà fuori perchè De Benedetti e Rinaldi hanno ottenuto di poter assumere un 5% di manodopera specializzata al di fuori della Sei-Geri [ex-Singer]. Infine un altro potenziale 5% potrà essere estromesso durante il periodo di prova. È invece importante aver ottenuto l'assunzione degli invalidi, aver strappato che i criteri di assunzione si fanno in base a graduatorie in cui contano professionalità ma anche anzianità e carichi familiari»*. Riprendiamo le fila dell'accordo. La Temsa (Cir di De Benedetti) si è impegnata ad assumere 403 lavoratori destinandoli ad attività di produzione elettromeccanica, meccanica e conciaria; la Elettronica Piemontese, rappresentata da Rinaldi e Broggi, ne assumerà altri 226 in produzione di elettronica in un futuro stabilimento nella zona di Leinì *«Qui c'è un ulteriore punto oscuro, perchè Rinaldi non ha ancora lo stabilimento e non ha voluto dirci dov'è il terreno per costruirlo, ponendo come pregiudiziale la sicurezza di avere il finanziamento»*. Per finanziamento si intendono i soldi pubblici, messi a disposizione delle due aziende con l'uso della 464. Temsa ed Elettronica Piemontese si sono impegnate ancora ad assumere dal personale della Sei-Geri il rimpiazzo del turn-over. Infine 200 lavoratori della Ex-Singer entreranno a far parte dell'organico Fiat: il «colosso dell'auto» aveva dichiarato le sue disponibilità in questo senso fin dall'anno scorso. I corsi professionali saranno organizzati dalla Regione, che avrà modo di controllare anche l'attuazione delle visite mediche. Lunedì si riunisce il consiglio di fabbrica per più particolareggiate valutazioni, lì si deciderà anche la data dell'assemblea generale di verifica sull'ipotesi di accordo: *«Se i lavoratori ratificheranno la bozza,cioglieremo l'assemblea permanente. Ci siamo però riservati, con De Benedetti, la possibilità di mantenere uno spazio all'interno della fabbrica, che ora sarà sua, per continuare a riunirci. Anche questo è stato difficile da ottenere: De Benedetti non vedeva di buon occhio la nostra presenza all'interno dello stabilimento. Per noi era altrettanto impensabile lasciarglielo completamente, ne abbiamo bisogno per garantirci il massimo di unità tra noi finchè tutti i punti non siano realizzati»*. I lavoratori, in via generale, accetteranno le soluzioni portate da Roma? *«Stamane ho fatto un primo giro in fabbrica, e tutti gli operai presenti la pensavano grosso modo come me. Nessuno è entusiasta, ma non se la sentivano di buttare tutto a mare, tre anni sono lunghi e su molti di noi pesa il sentirsi pagati restando con le mani in mano»*.

d.l.

Ursini detiene ancora il 44% delle azioni

Liquigas: non tutto è risolto

MILANO - La Liquigas concederà *in pegno* all'Icipu tutte le azioni del gruppo con l'irrevocabile mandato a vendere. Questa la decisione presa ieri, dal consiglio di amministrazione della Liquigas. Ma ancora non tutto è chiaro specie se si pensa che Ursini detiene il 60% delle azioni del gruppo Liquigas, di cui 16 direttamente e altre 44 attraverso la Sai. Fino a quando Ursini non concederà anche quelle azioni, potrebbe benissimo verificarsi che egli stesso si trovi seduto al tavolo con gli altri istituti bancari, esposti nei confronti della Liquigas a discutere come e in quale misura coprire i debiti che proprio lui ha fatto, intascando direttamente i soldi destinati alle industrie.

Inoltre se è vero che la lotta di Augusta è rientrata è anche vero che gli stipendi pagati sono soltanto quelli di due dei 4 mesi di arretrati che i lavoratori avevano accumulato. Positivo è invece che si sia deciso di comprendere nel nuovo piano di risanamento del gruppo anche gli stabilimenti dell'area lucana. Ferradina e Tito, che erano invece rimasti esclusi dal piano di salvataggio deciso ad agosto. Resta però, da notare come ciò dipenda dalla collaborazione fra le banche e gli istituti di credito.

Sarebbe avventanto ora dire che ciò non si realizzerà mai, ma certo il comportamento del governo nei mesi scorsi non fa sperare che le sue intenzioni siano veramente queste.

SCIOPERI FS Prese di posizione dei sindacati

ROMA - Secondo i sindacati confederali dei ferrovieri, lo sciopero attuato l'altro giorno dalla Fisafs avrebbe interessato in totale circa 12 mila lavoratori tra i quali solo un numero marginale aderente ai tre sindacati unitari, che hanno anche informato che l'andamento complessivo delle oltre mille assemblee tenute nei vari compartimenti testimonierebbero «l'adesione di massa all'impostazione complessiva del contratto '76 - 79 ed alla più ampia strategia che punta alla riforma istituzionale dell'azienda F S allo sganciamento del settore dal pubblico impiego». Le tre organizzazioni hanno però dovuto ammettere che le assemblee hanno invitato gli organismi unitari, ad apportare miglioramenti al contratto.

I sindacati unitari, dopo aver attaccato gli scioperi «autonomi», hanno detto che la conclusione del contratto ridurrà rapidamente anche l'area di chi segue in buona fede «queste azioni irresponsabili» ed avvierà un processo di profondo cambiamento nella condizione normativa e di lavoro dei ferrovieri.

Da parte sua la Fisafs ha detto che l'accresciuta partecipazione dei lavoratori delle Fs allo sciopero dimostra che si sta sempre più diffondendo tra i ferrovieri il dissenso sull'ipotesi di accordo dell'agosto scorso, «dissenso che ormai si è esteso e consolidato anche in compartimenti estremamente significativi come quello toscano e ligure».

LEGGE SCOTTI Comunicato di un CdF

MILANO - Il Consiglio di Fabbrica della Saimp, ha emesso un comunicato sulla «legge Scotti», nel quale, fra l'altro, è detto: «l'attacco portato dal Governo mediante il progetto di legge Scotti, tendente alla sterilizzazione dell'influenza della contingenza sugli scatti di anzianità e su altre indennità di busta paga va respinta con fermezza dalle organizzazioni di base dei lavoratori.. Il Governo, anzichè porsi quale garante della Costituzione e mediatore di problemi politici importanti (occupazione, scuola, sanità, casa ecc.) ancora una volta premia i padroni regalando loro miliardi in cambio di nessun posto di lavoro. Il Cdf Saimp e la Federazione Unitaria affermano che attacchi del genere alla contrattazione e simili ingerenze politiche devono essere respinti immediatamente e si devono promuovere pressioni sul Governo, sui partiti, sulle stesse confederazioni affinchè la legge venga bocciata. Ribadiamo fin da ora che sono necessari espliciti momenti di lotta e mobilitazione che investano tutti gli organismi di base dei lavoratori (Cdf soprattutto) e la stessa Flm provinciale, al fine di convocare una conferenza di tutti i Cdf, sia per la legge in questione, sia in vista della preparazione della piattaforma per il rinnovo contrattuale».

MILANO Seminario Cisl sul «specifico femminile nei rinnovi contrattuali»

MILANO «Lo specifico femminile nei rinnovi contrattuali e la presenza della donna nel territorio» è il tema di un seminario di studi che si terrà lunedì 11 e martedì 12 a Milano su iniziativa del coordinamento femminile della Cisl milanese. La relazione introduttiva sarà svolta da Daniela Imperadori, responsabile della commissione femminile della Cisl milanese mentre le conclusioni saranno tratte martedì sera da Luigia Alberti, segretaria della Cisl milanese.

Le due sindacaliste sintetizzano, in una nota diffusa oggi, le ragioni del convegno. «Intendiamo ribadire - precisa la nota - il rigoroso sostegno delle scelte sindacali che vogliono realizzare con i prossimi rinnovi contrattuali un momento di significativo rilievo per la battaglia a sostegno della occupazione. In questo contesto va privilegiata la scelta sulla riduzione governata dell'orario settimanale di lavoro.

«Il secondo discorso che vogliamo sostenere e ribadire ad alta voce - prosegue la nota - è quello riguardante l'organizzazione del lavoro. In questi anni si è parlato tanto di parità di trattamento tra uomo e donna, ma nella realtà, a fronte di formalismi egualitari, si è sempre proceduto sulla strada della discriminazione del lavoro femminile. Ad esso vengono riservati i lavori più monotoni e ripetitivi e con i minori contenuti di professionalità. Le donne sono così inquadrate nelle qualifiche più basse e meno gratificanti.

SETTIMANA SINDACALE Martedì l'incontro sul piano Pandolfi

ROMA La prossima settimana sindacale avrà il suo momento più significativo martedì, giorno fissato per l'incontro tra governo e federazione unitaria sul piano Pandolfi. Nella mattinata di martedì la segreteria della Federazione unitaria dovrebbe incontrarsi con i responsabili degli uffici internazionali delle tre confederazioni per esaminare i problemi connessi all'attività sindacale a livello europeo.

Una discussione con il Consiglio di fabbrica dell'Autobianchi

Da dove vengono sfiducia e qualunquismo

Come si è arrivati all'approvazione della mozione contro la «Leggina» Scotti e il Piano triennale - Quando un lavoratore è un «irresponsabile» - Come nasce la sfiducia e il disinteresse - I problemi di lungo periodo e i condizionamenti del quadro politico

DESIO (MILANO) - Desio, uno dei tanti squallidi paesi dell'hinterland milanese. Proprio di fronte alla seconda fermata dell'arrugginito tram che collega la città alla provincia trasportando ogni giorno i pendolari che lavorano a Milano, c'è la sede di zona della Flm. È lì che devo andare per incontrare un gruppo di operai del cdf Autobianchi di Desio, uno dei maggiori stabilimenti della zona, che occupa 4500 operai. Dal fondo di un corridoio della sede posta in un seminterrato, sento il vociare di un'accesa discussione. *«È il cdf Autobianchi»* mi fa uno di passaggio. Dopo l'accordo sulla mezz'ora la direzione aziendale ne ha rimesso in discussione uno precedentemente raggiunto, per l'assunzione di 100 nuovi dipendenti. *«La richiesta è ben articolata* - mi dice un compagno al termine dell'animata riunione - *il 40 % degli assunti dovrebbero essere lavoratori della zona, un altro 40% giovani, il 10% disoccupati e il rimanente 10% donne. Quello che la direzione ci ha chiesto in cambio dell'applicazione di questo accordo, sono tre sabati lavorativi. La riunione di oggi, era finalizzata proprio alla definizione delle cose che dovremo fare, delle iniziative che dovremo prendere»*. L'Autobianchi è uno stabilimento della Fiat, situato in una zona, la Brianza, dove il lavoro nero e il doppio lavoro sono molto diffusi, e la classe operaia non ha lunghe tradizioni di lotte alle spalle. Tuttavia, proprio da qui nei giorni scorsi è venuta una delle poche prese di posizione ufficiali di un cdf, contro la «leggina» Scotti e il piano triennale di politica economica preparato da Pandolfi. Entrambi sono particolarmente gravi in particolare la «leggina» Scotti, che prevede il blocco dei ricalcoli della contingenza. Discuterne inoltre, è difficile, specie del documento Pandolfi che per molti aspetti è incomprensibile e necessita di disaggregazione e interpretazioni per poterne individuare gli obiettivi oscuri e antioperai. Sul comunicato emesso dal cdf dell'Autobianchi era scritto: «Il cdf, rilevando che fu fra i primi a denunciare la necessità di interventi sulla struttura del salario in modo da renderla più equa e trasparente, sollecita, sia attraverso la contrattazione di categoria che confederale, l'avvio di questa importante riforma, senza che questa voglia dire una perdita rispetto agli attuali livelli ma un guadagno economico, che tenda nel futuro a parificare i trattamenti normativi e salariali fra i lavoratori dipendenti». Questa la presa di posizione del cdf ma come si è arrivati a ciò, come se ne è discusso in fabbrica, nei reparti. *«Nonostante le difficoltà che ci sono state, nel mio reparto* - mi dice un compagno del cdf - *la discussione è nata. Il documento del cdf è stato da questo punto di vista uno stimolo per i lavoratori che, dopo aver letto il volantino in bacheca sono venuti da me a discuterne. Quello che più frequentemente si sente dire è che di sacrifici se ne fanno troppi. Se l'80% dei lavoratori dell'Autobianchi fa un doppio lavoro è anche perchè c'è gente che ha delle reali difficoltà economiche»*.

Ma secondo voi perchè le prese di posizione contro la «leggina» sono state meno di quanto si sarebbe potuto pensare. Non c'è, secondo voi, una seria difficoltà di discutere oggi fra i lavoratori e nel sindacato? *«Le difficoltà derivano dalla sfiducia che nasce quando gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere sono sempre lunghi dal venire. La gente si trova sempre di fronte a delle cose che dovranno realizzarsi e per questo deve aspettare, aspettare senza che intanto si concretizzi qualcosa»*. Ma l'esempio del contratto ferrovieri non è quello responsabile anche dello sbandamento e del qualunquismo? *«Si* - mi risponde un altro compagno *oggi si aprono degli spazi alle provocazioni degli avversari del movimento operaio anche perchè noi del sindacato facciamo degli errori»*. Eppure, nello stesso sindacato c'è gente che difende quegli accordi e anzi, propone l'autoregolamentazione degli scioperi. *«Sono tutte cose di cui dovremo discutere, io penso che ad esempio, per i ferrovieri ci siano dei reali problemi che vanno risolti concretamente e non ricorrendo a metodi come quello dell'autoregolamentazione»*. Che cosa ne dite di fatti come quello delle 150 precettazioni ad Augusta in Sicilia. Non pensate che siano fatti gravi, che testimoniano come nonostante il sindacato oggi voglia porsi piattaforme avanzate e di lungo periodo, stia perdendo però la capacità di tenere in fabbrica e che quindi si aprano degli spazi all'avversario come è stato nel caso della leggina? *«È certamente vero che oggi, succedono fatti molto gravi e che il sindacato è molte volte inchiodato, fermo. Ma la ragione sta certamente nel peso che hanno le forze politiche sul sindacato. Il fatto che il Pci stia andando al governo pesa molto sul sindacato. Ma c'è un'altro aspetto della questione* - interviene un altro compagno - *Quando si stabiliscono delle linee generali verso cui procedere, chiunque non sia d'accordo viene sempre tacciato di qualunquismo e di essere un irresponsabile»*. Altri compagni sottolineano invece altri aspetti del fenomeno del qualunquismo, chi indica il maggior pericolo nei valori borghesi che questo genera, chi invece, sottolinea come ci siano delle difficoltà di direzione politica nel sindacato.

«Oggi, nei dibattiti che si sono accesi, prevale molto spesso il carattere ideologico mentre vengono sempre meno i contenuti più politici e questo indica proprio che l'incertezza spinge verso gli aspetti ideologici a discapito dei contenuti concreti. Tuttavia - continua - *io penso che il sindacato debba porsi dei problemi di lungo periodo»*. Ma questo ha significato perdere sul terreno della fabbrica. *«Oggi c'è un problema sia il tenere in fabbrica che di direzione politica del movimento»*. Un compagno a questo punto interviene per sostenere invece, che il sindacato deve porsi dei problemi più complessivi e generali, il suo richiamo è alla divisione internazionale del lavoro. *«Si ma la centralità operaia che oggi è stata compromessa, i contenuti fondamentali sui quali è cresciuto il movimento operaio sono stati rimessi in discussione. E perchè, se non per volontà di qualche partito, che ha deciso che oggi il 70% del reddito è sufficiente e che quindi si può fare la politica dei redditi. È questo quello che di grave si sente da alcuni dirigenti sindacali»*. È questa l'ultima battuta di una discussione che offre il «polso» sia delle situazioni in una fabbrica dove *«il dibattito* - ci dice un compagno della Flm di zona - *va certamente stimolato, alcune avanguardie ci sono ma il cammino è ancora lungo e faticoso»*.

m.b.

Continuato il picchetto in Campidoglio del movimento di lotta

In Comune, a Roma, per la casa

ROMA — Dopo i blocchi stradali della scorsa giornata il movimento di lotta per la casa ha continuato il picchettaggio del Campidoglio, per ottenere un incontro con la giunta comunale riguardo gli sgomberi effettuati dalle forze dell'ordine e riguardo il problema della casa. Fino a tarda sera la giunta aveva rifiutato qualsiasi possibilità di un incontro, motivandolo con il carattere interlocutorio che aveva avuto l'incontro con il ministro degli Interni Rognoni e la giunta stessa, sempre in merito agli sgomberi.

Il movimento di lotta per la casa ha rifiutato questo atteggiamento dilatorio della giunta ed ha più volte manifestato sotto il Campidoglio per ottenere l'incontro, incontro che si è poi svolto ed è durato fino alle 3 di notte. Tutta la prima parte di questo incontro ha visto l'assessore Prasca mantenere un atteggiamento del tutto distaccato e in sostanza di rifiuto delle argomentazioni e delle domande riguardanti la questione degli sgomberi e l'incontro Giunta-Governo. Atteggiamento così distaccato che, ad un certo punto, le famiglie hanno deciso di occupare la sala del Carroccio dove si trovavano. L'assessore Prasca non trovava di meglio che chiamare il vice-sindaco Bensoni e delegare a lui tutte le questioni in ballo.

Il vice sindaco Benzoni è stato più «aperto» di Prasca ed ha detto che il Governo ha aperto un confronto con la Giunta romana sul problema della casa e degli sgomberi; questo confronto ha visto nella giornata di venerdì solo una prima «presa d'atto» dei problemi, che poi verranno approfonditi in un successivo incontro già previsto per martedì prossimo.

Sempre per dichiarazione di Benzoni, in questo periodo, cioè durante gli incontri del comune con il Ministero degli Interni ed il governo, non vi saranno sgomberi, nè vi saranno iniziative contro il movimento di lotta per la casa. Al termine dell'incontro con la giunta i comitati di lotta per la casa hanno deciso di continuare a mantenere il picchettaggio del Campidoglio, almeno fino al prossimo incontro con la giunta, incontro che si dovrebbe tenere la prossima settimana, subito dopo quello fra giunta e governo.

Anche il Sunia si è pronunciato contro gli sgomberi in un comunicato emesso nei giorni scorsi; una manifestazione si è svolta ieri mattina davanti alla Prefettura a cui hanno partecipato anche gruppi di famiglie occupanti legate al Sindacato Inquilini.

Infine i comitati di lotta per la casa hanno anche partecipato alla manifestazione di giovedì a Tivoli per ricordare l'assassinio di Fabrizio Ceruso, ucciso dalla polizia durante gli sgomberi delle case di S. Basilio.

Il ruolo di Dp nella campagna elettorale

Locri: un programma di lotta contro la Dc e la mafia

«La mafia è il cancro che sta rodendo, nel profondo con le sue metastasi dilaganti, tutto il corpo della società locrese; il suo intreccio organico tra Dc, strutture pubbliche, forze economiche, ha soggiogato agli interessi speculativi un'intera città; mafia, uomini politici della Dc, dominatori dell'economia, si fondono, come in un crogiuolo, in un unico corpo, imponendo il potere assoluto e totalizzante. Il comune è lo strumento che, gestito spregiudicatamente, consente di far scempio del territorio garantendo gli interessi speculativi e mafiosi. Questa è la logica che ha portato, per volere della Dc dei suoi uomini in conflitto e della mafia, il comune di Locri alle elezioni comunali per ben 3 volte dal 1975 ad oggi. Battersi dunque per cambiare le cose al comune significa lottare contro la mafia che è il supporto principale della Dc e che trova importanti ramificazioni nel partito di La Malfa.

Democrazia Proletaria pone al centro della sua campagna elettorale la lotta estrenua alla mafia e a tutto il sistema di potere clientelare della Dc [a Locri, in consiglio regionale e a Roma], di cui la mafia, è, in Calabria, una struttura portante».

L'impegno programmatico di Democrazia Proletaria a Locri per le prossime elezioni amministrative del 17 settembre potrebbe semplicemente essere sintetizzato in questo giudizio, senza fronzoli, espresso dal compagno Brunetti nel comizio di apertura della campagna elettorale, di Democrazia Proletaria che è stata una sfida ed un duro atto di accusa contro la mafia e contro la Dc e le forze che gli hanno dato sostegno in consiglio comunale.

L'uso del territorio e la gestione dello ospedale sono i punti cardini dello scontro feroce all'interno della Democrazia Cristiana che ha portato allo scioglimento, per la terza volta in 3 anni, dell'amministrazione comunale, nonostante un inspiegabile e gratuito tentativo di salvataggio tentato, all'ultimo momento, dai partiti tradizionali della sinistra, con un appoggio «al buio» sul bilancio.

L'esigenza vera, davanti a questa assurda situazione è quella di cogliere l'occasione di questa campagna elettorale per costruire una barriera di opposizione al dilagare della cancrena rappresentata dalla struttura di potere della Dc. Sono noti gli attacchi mafiosi contro la comunità cristiana di base San Rocco di Gioiosa Jonica (comune a pochi Km da Locri), punto importante di coaugolo di forze anti-mafiose; ed è di questi giorni la deflagrazione mafiosa contro la macchina di don Natale Piaffi, capo di quella comunità, sospeso «a divinis» e perseguitato dal clero.

In direzione di questa esigenza di guerra alla mafia e lotta intransigente alla Dc ai suoi complici e alle sue clientele Democrazia Proletaria vuole profondere il suo impegno e intende essere, in questa campagna elettorale e nella prossima amministrazione di Locri, forza trainante. Dentro questo obiettivo politico generale, essa ha proposto all'attenzione della cittadinanza alcuni embrioni specifici di programma.

Locri è uno dei grossi centri della Calabria senza strumenti urbanistici. Le diverse esigenze delle cosche democristiane hanno trovato una convergenza nel bloccare il piano regolatore onde avere mano libera nello urbanizzare e creare nuovi quartieri ghetto, senza infrastrutture. Così, la assenza di strumenti urbanistici da una parte ha impedito che Locri potesse usufruire delle provvidenze previste per la costruzione di una edilizia economica e popolare compromettendo gravemente l'occupazione e dall'altra ha garantito lo sguazzare indisturbato dell'abusivismo edilizio.

Per questo il secondo punto del programma di Dp pone il problema del decentramento e della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alle scelte amministrative e al controllo di un uso sociale del territorio. In questo ambito si è posto il problema della costituzione dei consigli di quartiere e di contrada, vincolando le decisioni amministrative al parere degli abitanti dei quartieri.

Un altro dei punti di discussione posti dal programma è costituito dai problemi scolastici. Anche in questo settore l'attività degli amministratori democristiani è stata semplicemente irresponsabile, senza un minimo di programmazione nell'edilizia scolastica, tutta diretta a una pratica clientelare. La proposta di Democrazia Proletaria è che in presenza di migliaia di abitazioni costruite senza licenza usurpando suoli pubblici e demaniali è possibile andare alla requisizione degli stabili che costituiscono le più macroscopiche illegalità per adibirle a strutture pubbliche, scuole ed asili; attraverso questa via con la disponibilità dei locali è possibile allargare la fascia delle scuole materne, garantendo la scuola a tempo pieno, estendendo la rete delle biblioteche, moltiplicando i centri di attività culturali, creando consultori, dando una sede definitiva al Liceo e al Magistrale.

Ma il problema più importante affrontanto è il ruolo del comune rispetto alle scelte anti-meridionali del governo e alla necessità che le strutture locali entrino in piena conflittualità con lo Stato per poter difendere un minimo di possibilità di intervento autonomo. Solo difendendo gli spazi di autonomia di base, è possibile un intervento in diversi settori per potenziare l'occupazione: artigianato, agricoltura, potenziamento della cooperazione tra i lavoratori, occupazione giovanile, valorizzazione delle risorse locali e nello specifico valorizzazione dei Bagni Locri-Antonimina nell'ambito di una politica di turismo di massa. Sono una serie di punti, che non intendono essere un programma elaborato a tavolino, ma alcuni titoli di problemi che nascono dalle esigenze reali della gente attorno ai quali Democrazia Proletaria chiede una verifica e un confronto con la gente per fare alla fine oggi e dopo le elezioni obiettivi di intervento e di battaglia politica per imporre con la lotta la realizzazione.

Per questo Dp sta diventando in questi giorni elettorali un punto di riferimento concreto per giovani, donne, lavoratori, uomini di cultura, proletari, che intendono condurre avanti, partendo dai problemi concreti, una lotta a fondo contro la mafia e la Democrazia Cristiana.

Al Tribunale di Milano danno torto all'Unicoop

MILANO — Si è svolto due giorni fa, davanti alla 5 sezione del lavoro del Tribunale di Milano, un incontro tra le parti: la Unicoop (rappresentata dal capo del personale dell'Unicoop Lombarda Lago e dall'avvocato Vionini) da un lato e la lavoratrice Antonietta Arena rappresentata dall'avvocato Buffoni, (legale della Uiltucs-Uil) dall'altro. Oggetto: il licenziamento di Antonietta Arena in seguito al «rifiuto del trasferimento al mercato di Opera». La vicenda si è conclusa positivamente per la lavoratrice, infatti la Unicoop ha dovuto riconoscere «la pretestuosità e inapplicabilità del provvedimento», che tra l'altro viola l'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori nonchè l'accordo sindacale a suo tempo sottoscritto. Il verbale d'accordo del pretore prevede il reintegro immediato della lavoratrice a partire dall'11/9 nel mercato di Trenno, la esclusione della *Arena dalla «lista delle eccedenze»*, con pagamento degli arretrati di stipendio. Si prevede inoltre che, nel caso il mercato di Trenno venisse chiuso, la lavoratrice manterrà ugualmente il posto di lavoro, presso il mercato della provincia di Milano per quattro mesi, dopodichè dovrà essere ricollocata nel mercato di provenienza di via Appennini.

L'accordo firmato rappresenta un importante successo per quei lavoratori che più di altri hanno lottato per la difesa del posto di lavoro, contro l'accordo capestro del 6 gennaio 1978, che in alcune parti (mobilità provinciale, dimissioni spontanee, part-time, ricollocazione in altre aziende) anticipava quello dell'Unidal. La tracotanza della direzione aziendale, appoggiata dal Cda e dalla Flcams provinciale e regionale (tra i testimoni chiamati a deporre contro i lavoratori c'era il distaccato sindacale, Lo Turco, e alcuni delegati) non ha avuto ragione di fronte alla *determinazione di un piccolo gruppo di* lavoratori decisi nella loro lotta.

Per i suicidi gli ex-degenti denunciano i medici

ROMA Diverse prese di posizione sono seguite al suicidio di Elsa Ricciardi, una donna di 49 anni che si è data fuoco nella stanzetta che occupava all'ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà. Lunedì prossimo il nuovo caso di suicidio sarà discusso al consiglio provinciale, dopo la relazione che ne farà il presidente, Mancini.

Gli ex ricoverati degli ospedali psichiatrici e il Carm (collettivo abolizione regolamenti manicomiali) hanno preannunciato ieri un comunicato che denunceranno alla magistratura per omicidio colposo il responsabile dell'assistenza psichiatrica Agostinelli, il direttore dell'ospedale e la responsabile del padiglione «in quanto ricorrono gli estremi di mancata assistenza». Elsa, psichiatrizzata da 17 anni, era ossessionata dall'idea di essere «indegna» dell'amore che era nato tra lei e un altro paziente.

30 anni di malgoverno all'origine della tragedia

I crolli a Frattamaggiore non sono stati casuali

FRATTAMAGGIORE — Ultima (?) beffa nei confronti delle vittime e dei sinistrati del crollo della scorsa settimana a Frattamaggiore: lutto cittadino e consiglio comunale farsa. E anche questa volta il ciclo è chiuso: prima i morti, chiaramente sempre proletari, poi il lutto cittadino, spese dei funerali a carico dell'amministrazione, manifesto di cordoglio dei partiti democratici (di quale democrazia?) e via: arrivederci al prossimo morto.

Sono 30 anni che hanno il coraggio di imporre questo copione: i crolli in tutta la zona nord di Napoli ormai non si contano più. Soltanto a Frattamaggiore si sono avuti in questi anni 10 morti, 10 persone uccise da un potere arrogante e mafioso che ha fatto la fortuna di molti con la degradazione e la distruzione sistematica del territorio. Alla proposta dei compagni di radio «Effe» e del coordinamento di zona di Democrazia Proletaria di un'assemblea pubblica in piazza con tutte le amministrazioni dei comuni della zona, i partiti e le giunte hanno preferito incontrarsi al chiuso di una stanza con alcuni responsabili della regione e imbastire un consiglio comunale-farsa per il giorno seguente.

Qual'è questa volta il contentino per calmare i proletari? Un miliardo di lire (per le prime trivellazioni) da stralciare dai 5 miliardi che la regione ha stanziato nel '75 ma che non sono mai stati ultilizzati e in più 70 milioni come indennizzo ai sinistrati.

La tragicommedia continua. Continua l'opera di mistificazione della realtà portata avanti dalla stampa e dalle autorità locali addosando tutta la responsabilità dei crolli ad una tragica fatalità dovuta alla presenza di centinaia di grotte nel nostro sottosuolo. Il probelma centrale invece è quello della insufficienza completa del nostro sistema fognario. Le fogne del centro storico di Frattamaggiore, ad esempio, risalgono al secolo scorso..

L'acquedotto in 70 anni non è mai stato verificato. E' facile quindi immaginare quante e di quale portata siano le infiltrazioni di acqua nel sottosuolo.

Non è quindi questo un problema di oggi, nè sono implicati nelle responsabilità soltanto gli amministratori locali. Già nel '75 quando *furono stanziati i 5 miliardi*, si scatenò una guerra tra i vari boss democristiani per inserire i propri feudi nella legge con l'unico risultato di immobilizzare anche quegli stanziamenti.

In alcuni comuni non si è neanche approntata una indagine del sottosuolo, mentre in altri (Frattamaggiore) nonostante fossero state implicate già dal 1971 tutte le abitazioni soggette a pericolo improvviso di crollo, gli amministratori - tutti democristiani - con l'appoggio diretto del Pci e del Psi, hanno preferito far finta di niente. Il problema centrale quindi non è quello di riempire una o più grotte ma di capire e chiarire quali interessi sono in gioco. Si è avuto in questi anni una selvaggia speculazione edilizia che ha creato dei veri ghetti alla periferia dei comuni e che ha avuto interessi precisi nel favorire la distruzione sistematica dei centri storici. Si è voluto arrivare al punto di rendere i quartieri popolari inabitabili: mancanza di fogne che, dove esistono, risalgono al secolo scorso; mancanza, anche, dei servizi fondamentali (una grossa fetta di abitazioni ha ancora il cesso in comune nel cortile); case inabitabili perchè anguste, umide; sono endemiche nelle nostre zone il tifo, l'epatite e le altre malattie classiche dei paesi sottosviluppati. Da una indagine recente che i compagni hanno svolto a Cardito si è constatato una mortalità infantile che oscilla dal 15-20 per mille dal 1975 al 1977. Si sta realizzando quindi graduale ma inesorabile la cacciata dei proletari dai centri storici per spingerli ad abitare in alveari dai fitti insostenibili; vi torneranno i padroni nei centri storici per ristrutturarli a proprio piacimento, per continuare anche lì la speculazione ed imporre fitti ancora più esorbitanti.

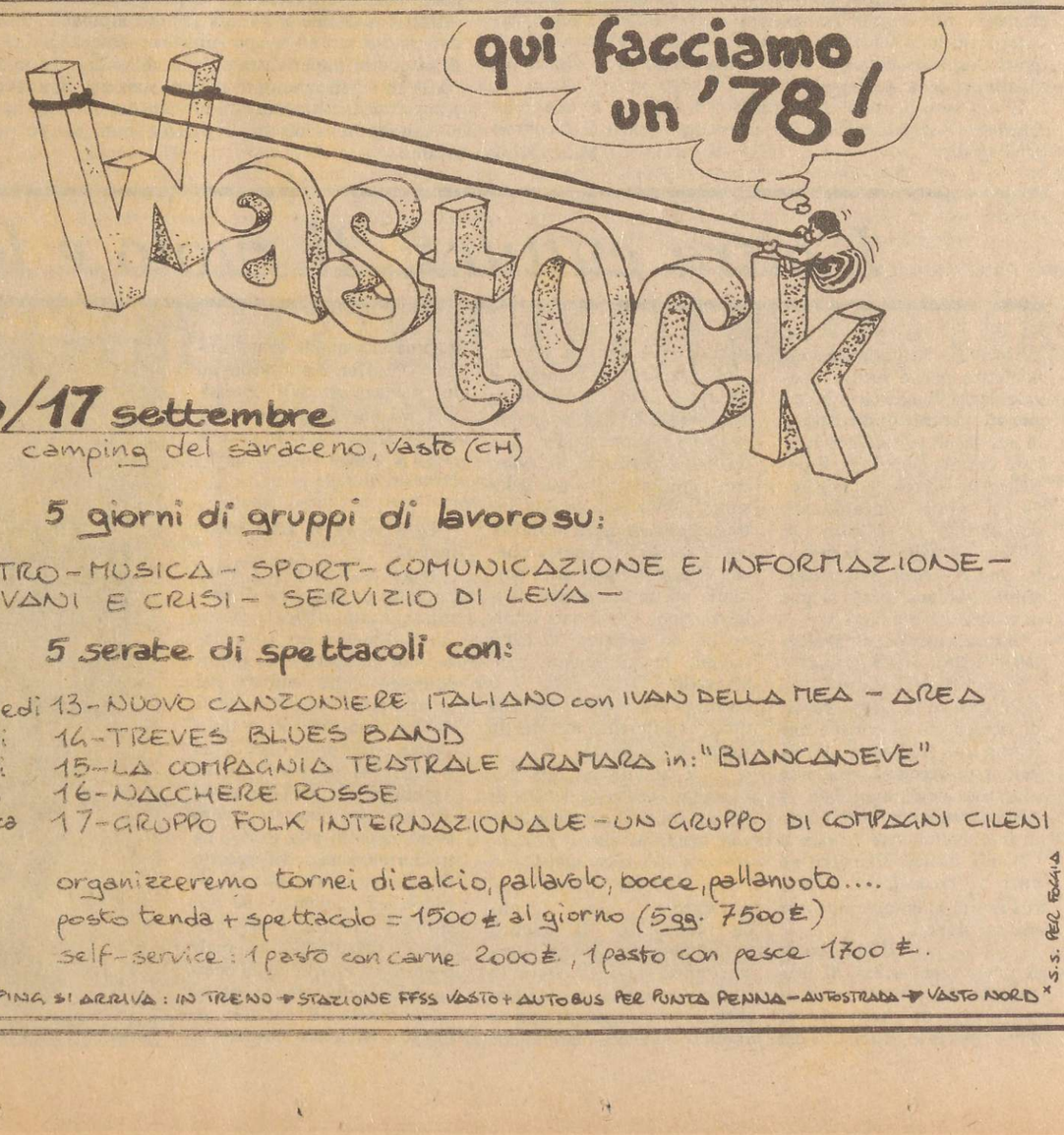
Nessun comune nella zona ha ancora un piano regolatore, questo per permettere una migliore e più sistematica distruzione del territorio e realizzare alla fine dei piani regolatori farsa che dovranno soltanto prendere atto dello scempio fatto sul territorio.

Compagni di Radio Effe [Frattamaggiore]
Coordinamento della zona Frattese di Democrazia Proletaria

Semplice influenza o malaria? A Vasto cercheremo di capirlo

Fra pochi giorni partirò per Vasto. Poi, entro poche settimane, ci sarà lavoro per tutti: i contratti, la ripresa delle scuole, la vita politica, i prezzi rialzati, o anche le amministrative in Trentino. Magari qualche fascista metterà una bomba, qualche imbecille combinerà un fattaccio tanto grave da mutare tutto (come per Moro) a ulteriore nostro sfavore. Per ora so che partirò per Vasto. Diceva Lionello, uno dei compagni che maggiormente si è caricato di lavoro per la festa, che non bisogna partire con previsioni ottimistiche nè pessimistiche. Sante parole Lionello! Eppure è triste leggere da diversi giorni prima tristi polemiche, con lettere lugubri; argomenti ritrovati nel baule delle polemiche facili: violenti attacchi, scoraggiante perplessità. Certo, non tutte le voci sono intonate. C'è chi, al contrario (come me) non vuol prevedere proprio niente, altro che il proprio impegno e la volontà di fare, discutere, giocare (e quale di queste attività stanca di più non lo saprei davvero). Diceva ancora il simpatico Lionello a Radio Popolare che tutto è stato fatto per non dare nulla di «pronto» in pasto alla volontà di dibattere, affrontare argomenti più svariati dei compagni. I prezzi a parere mio sono obiettivamente bassi (e faccio la spesa tutte le mattine...). Il posto è bello. Gli spettacoli non saranno (che noia questi termini!!) «calati sulla testa dei compagni». Chi li farà sarà lì in carne ed ossa e chissà che potremo parlare anche fra noi, animati dalla frenesia alternativa di «coinvolgere» gli artisti (che spesso non aspettano altro). Insomma un quadro che parrebbe irrealizzabile. Eppure pochi compagni (a loro il giusto ringraziamento) l'hanno fatto. E sono già criticati, tra parentesi. Criticare chi si sforza di fare qualcosa e di proporlo ad altri è quasi una moda. Un sottile meccanismo psicologico che scatena irrisoiti sensi di colpa. Ma io voglio augurarmi poche, pochissime cose. 1) Voglio augurarmi che Wastock sia una possibilità non solo di «incontro» (a che serve solo incontrarsi se non si sa il più delle volte perchè e per che cosa?) fra compagni, ma anche di vita collettiva (altro termine ormai diventato luogo comune: lo si usa tanto, lo si attua poco), umile, autocritica. Un uso del denaro, per esempio, diverso: niente perciò: «scusa hai 100 lire?». Le difficoltà si possono comunicare e risolvere. Un minimo esempio. 2) La definizione (almeno un inizio) del giovane, del compagno (che poi è sempre in crisi, sbaliottolato adai fatti, dalle «menate», dal Pci che è tanto cattivo, o «cioè non capisco»), delle sue difficoltà anche, finalmente, di cosa è valido nel modo «comune» di sentire e vivere la realtà. Capire a cosa può portare l'uso dei «luoghi comuni» nel comportamento, nel linguaggio, nell'analisi (ed è qui una questione di metodo) della politica e di noi in essa. 3) Far lavorare le commissioni con tanti dati, tante esperienze vissute, tanta tranquillità. L'emotività, l'euforia, la sfrenata partecipazione, non vanno più bene, nè nel «partito», nè nei «movimenti». Serve acquisire un metodo più «tranquillo»; ascoltare fruttuosamente, e anche, in un certo senso, astrarre criticamente. Proporre, confrontare, scontrarsi. Altrimenti, ricordiamolo, l'euforia diventa l'opposto: l'angoscia. A me pare che per lungo tempo fra i compagni il rifiuto dei miti di Lenin, Trotskij, Mao, o del Che, siano stati sostiuiti dall'ulteriore mimetizzazione indiviuale (questa volta), nel «non mito», nello scansare qualsiasi responsabilità o il polso della situazione ma senza saper distinguere le malattie: semplice influenza o malaria? Ecco, perciò, i problemi veri sono questi: la società, noi e i problemi di oggi e del domani. Affrontiamoli. Il servizio d'ordine (se è un problema) essendo una questione politica, non può entrare in contraddizione con il clima della vita del campeggio. Ed è un esempio. Ciao

Gianfranco di sociologia Urbino



HI-FI

Il mercato della musica al 12° Sim

MILANO — Il Salone Internazionale della Musica e Alta Fedeltà (Sim) ospitato dalla Fiera Campionaria di Milano, è giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione: inaugurato giovedì scorso, chiuderà i battenti domani. Con i suoi 55 mila mq di esposizione, 340 espositori, 1.100 marche, 32 paesi (più l'Italia) ed un numero di visitatori che in questi anni è andato constantemente aumentando, il Sim è ormai senza dubbio una delle maggiori esposizioni europee, di portata mondiale, di un settore che si è decisamente affermato anche nel nostro Paese mostrando segni di sicura espansione. Nel '77, gli italiani hanno infatti speso oltre 170 miliardi per strumenti musicali e 300 miliardi per l'alta fedeltà. Ma mentre nel primo caso l'import-export si è concluso con un saldo attivo di oltre 90 miliardi per l'Italia, nel secondo oltre il 90% del materiale venduto è stato importato dall'estero (45% dal Giappone, 30% dal resto dell'Europa, 10% dagli Usa e il 5% circa dall'Asia). Come mai circa la metà del venduto nel campo della alta fedeltà è ıade in Japan»? *«Probabilmente anche perchè è dal Giappone che arrivano sempre le maggiori novità* - mi dicono alla Yamaha, una delle più prestigiose marche giapponesi - *ma non bisogna dimenticare che grosse fette del mercato sono in mano ad industrie europee, basti pensare alla Germania: la Grunding non è davvero l'ultima arrivata! Ed in quanto alle cifre* - aggiungono - *a seconda della fonte variano sensibilmente. Ogni giorno sentiamo percentuali diverse».*

«La realtà - afferma invece il dott. Gian Piero Abbate, della divisione elettronica delle Industrie Zanussu - *è che in Europa nessuna grossa azienda si è lanciata con coraggio nel campo dell'alta fedeltà, come stiamo invece facendo noi».* La Zanussi, che opera in diversi settori (elettrodomestici, edilizia, ecc.), si è presentata in questo campo con il marchio «Seleco» solo quest'anno, avendo però alle spalle oltre tre anni di studi e di sperimentazioni. *«Il risultato è più che soddisfacente* - dice il dott. Abbate - *siamo oggi la più grossa ed importante industria del settore; i risultati* [*anche da un punto di vista tecnico*] *sono lusinghieri. La supremazia del Giappone è più che altro dovuta ad un mito le disparità tecnologiche non esistor più».* E a conferma di ciò mi mostra gli ultimi prodotti della ıleco.

La nota dolente arriva con i prezzi. L'impianto che mi illustrano -composto da amplificatore, preamplificatore e sintotizzatore- costa attorno ai 2 milioni. *«Questa apparecchiatura* - precisano però - *è stata concepita per sale da ballo, locali pubblici ecc.»* (l'impianto si può infatti sentire all'opera in una apposita saletta allestita a mò di discoteca). *«Un impianto per un pubblico medio* - aggiungono - *oscilla invece dalle 600 alle 900 mila lire».* Non è poco, ma si tratta di una scelta precisa: *«la nostra politica* - conferma il dott. Abbate - *non è quella dei prezzi bassi, ma quella della qualità. Il pubblico al quale ci rivolgiamo è quello composto da chi se ne intende, da chi riesce a capire ed apprezzare la buona qualità».*

Il discorso è chiaro, ma bisogna anche dire che questi prezzi non sono particolarmente alti e si allineano con quelli della concorrenza.

Il problema di un prezzo non accessibile a tutti, comunque, non preoccupa gli operatori: il mercato «tira» e in questo settore, ci hanno detto, l'aria della crisi non si respira. Le statistiche dicono che, in Italia, solo il 5% delle famiglie dispone di un apparecchio con caratteristiche di alta fedeltà, contro il 40/50% del nord Europa.

Come paragone si può ricordare che, sempre nel nostro Paese, l'80% delle famiglie è in possesso di almeno un televisore. Le prospettive di allargamento del mercato, quindi sono più che promettenti.

Buona l'affluenza del pubblico, composto soprattutto da giovani, che rappresentano circa il 40% dei consumatori di HI-FI.. Per tutti, comunque, questo salone offre una vastissima gamma di prodotti che è in grado di soddisfare qualsiasi gusto e qualunque esigenza.

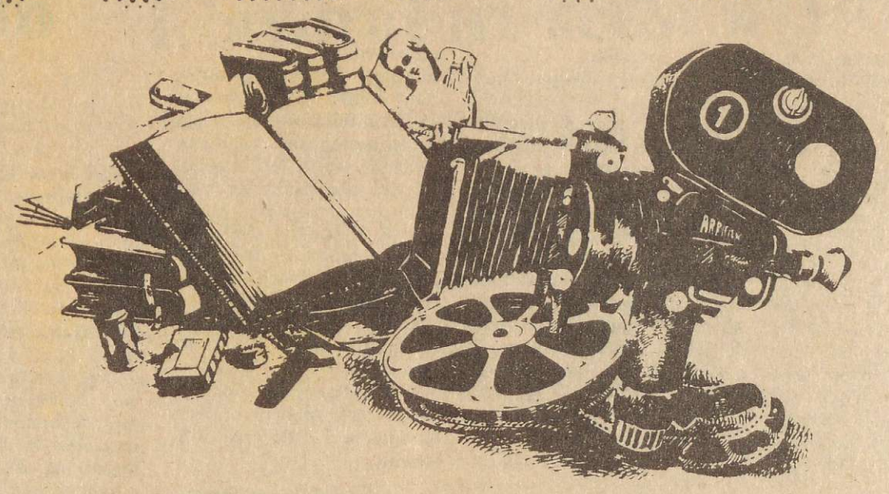
Dei quattro settori in cui è suddivisa l'esposizione, l'interesse maggiore resta per gli impianti di alta fedeltà, tra i quali molte sono le novità

Ma per i visitatori la parte più interessante rimane probabilmente quella delle «sale di audizione» in cui le marche più importanti fanno provare gli impianti, le casse ecc. (veramente eccezionale, ad esempio, l'ascolto degli impianti della Mc Intosh...). Una vera orgia di musica, insomma, nella quale gli appassionati potrebbero trascorrere intere giornate (abbiamo passato più di un'ora, ad esempio, solo ad ascoltare la dimostrazione offerta dalla Yamaha sui suoi organi dalle possibilità veramente infinite). Niente da dire, quindi, sull'attrattiva di questa esposizione che, ancora una volta, si è dimostrata all'altezza della sua fama.

E' un vero peccato che il piacere di gustarsi a casa della musica ad un buon livello sia riservato a pochi (e facoltosi) privilegiati.

Marco Riva

CULTURA



Cinema

«Tornando a casa» di Hal Ashby
Le ferite sempre aperte del Vietnam

Il primo film di Hal Ashby (ex montatore) che giunse in Italia (*Il padrone di casa 1971*), ci arrivò sull'onda di quel «nuovo corso» del cinema americano che metteva a nudo il volto mostruoso di un continente ormai nel baratro di una crisi profonda (i riferimenti: *Easy Rider, Un uomo solo, Un uomo, oggi, Cinque pezzi facili*). *Il padrone di casa* già rivelava il talento di un autore che, poco dopo, ci avrebbe dato film di sicuro interesse: *Harold e Maude* (la storia di una educazione alla vita) e *L'ultima corvè* (1974), il più maturo soprattutto sul piano del linguaggio.

Anche *L'ultima corvè* è la storia di una educazione alla vita, o meglio per la sopravvivenza, portata a termine da due graduati della Marina degli Stati Uniti in favore di un prigioniero (un giovane marinaio «immaturo» sorpreso a rubare da un fondo per la beneficienza) durante il viaggio dalla base di Norfolt al carcere militare di Portamouth. Estremamente semplice nella struttura narrativa (sostenuta da una fotografia che ci restituisce con estrema fedeltà il paesaggio di un'America amara e ostile), il film scopre il disagio e la solitudine di tre personaggi che tentano di reagire alla repressione quotidiana con la nevrosi o soltanto con l'egoismo.

Tratto da un racconto di Nancy Dowd (sceneggiato da Waldo Salt e Robert C. Jones), *Tornando a casa* di Ashby presentato quest'anno a Cannes - ben si inserisce nella tematica cara al regista, cioè quella dell'*Educazione* alla vita. Ancora una volta - come nell'*Ultima corvè* - un ambiente militare: siamo in California, e nel Vietnam gli Stati Uniti conducono, con grandi perdite, la loro «sporca guerra», oppure un ufficiale dei marines Bob Hyde (Bruce Dern), in attesa di raggiungere , ed è la prima volta, il Sud Est asiatico, crede di partire per le Olimpiadi: ne ritornerà distrutto nello spirito più che nel fisico (con sottile ironia, Hyde, dopo un banale e ridicolo incidente al polpaccio, riceverà persino una decorazione al valor militare), e dirà a Sally (Jane Fonda), sua moglie, venuta a trovarlo durante una licenza a Hong Kong: «Ora sappiamo che cos'è il Vietnam. La televisione ci dice solo com'è» e aggiungerà: «I marines tagliavano teste a tutto spiano».

Durante la permanenza al fronte di Bot, Sally, dopo un drammatico incontro all'ospedale militare con un paralitico in preda a una crisi di disperazione, si offre volontaria come crocerossina nello stesso ospedale: è il primo segno della sua educazione alla vita, o meglio della conoscenza diretta della tragedia bellica attraverso gli stessi «personaggi» della prossima disfatta: le decine di paraplegici che affollano l'universo ospedaliero, soldati un tempo entusiasti ma ora risoluti oppositori della guerra imperialista e della «filosofia» che la sostiene. Si tratta di relitti umani, di uomini spezzati, ricuciti alla meglio e impalati dentro armature metalliche, di ex-militari che hanno cancellato in loro la più piccola immagine del «sogno americano».

Dopo il suicidio - terribilmente squallido e solitario - di un degente, fratello dell'amica di Sally, dopo un atto dimostrativo di Luke Martin, il paraplegico cui si è accennato, ormai amico intimo di Sally, dopo un triste festino erotico che non riesce a decollare, l'amicizia tra Luke e Sally si rinsalda in un rapporto totale, dolce e tenero, che si interromperà al ritorno di Hyde. Messo al corrente dal Fbi del rapporto tra sua moglie e Luke, Hyde - preda di una nevrosi irreversibile e al culmine di una crisi che è esistenziale ma anche ideologica - è sul punto di rispondere con le armi al «tradimento»: sarà compito di Luke ristabilire, con calma ma anche con fermezza, la verità sul rapporto, sulle sue ragioni umane, e soprattutto sui reali sentimenti di Sally nei confronti del marito. E poi il vero nemico, dirà Luke, non è lui come non sono i vietnamiti, ma la guerra stessa, un mito in cui tutti volevano trovare una ragione di vita.

Poco dopo, in riva all'oceano, Bob Hyde si spoglierà dell'uniforme, si toglierà l'anello matrimoniale, e lentamente, si lascerà andare sulle onde verso il mare aperto: sarà un suicidio che porterà il segno della purificazione.

Sorprendente l'atteggiamento negativo di certa critica (area della sinistra storica) verso il film di Ashby, accusato di «intimismo» e di scadere nel «romanzo sentimentale»; sorprendente tanta severità quando in altre occasioni, in particolare nei confronti di prodotti italiani non certo meritevoli di elogi, non disdegna di mostrarsi benevola e comprensiva. Non c'è nulla di «intimistico» in senso negativo, nel film di Ashby, ma soltanto un interesse specifico, per i conflitti psicologici, per l'indagine comportamentale, in sostanza per le trasformazioni che possono avvvenire nella coscienza degli uomini, trasformazioni che interessano, e come non potrebbero, l'ideologia nel suo più pieno significato.

In *Tornando a casa* - e non si tratta di un film realizzato sull'onda mistica del *revival* - l'indagine sulle ferite della guerra, intesa non solo nei suoi riferimenti particolari al Vietnam ma anche nei suoi significati universali come «fabbrica dell'assurdo» è cruda e puntuale, e spesso ben risolta anche sul piano dello stile: pensiamo, per esempio, all'universo ospedaliero, alla sua solitudine e al suo squallore di luogo popolato di «vegetali» al montaggio per contrasto tra la tragedia bellica e le oasi di divertimento e di alienazione messe a disposizione dei reduci; alla disperazione che esprime il suicidio del giovane portato a termine con una siringa piena di aria; al delicato rapporto Sally-Luke; alla infinita teoria di bare metalliche coperte dalla bandiera americana che esce da un aereo da trasporto nel momento in cui Bob Hyde ritorna dal Vietnam.

Roberto Alemanno

Televisione

Pavese: nè «personale» nè realismo operaio

Vien fatto di domandarsi, dopo due ore di trasmissione del «Vizio assurdo», che cosa ne pensano tutti quelli (e i giovani in particolare) che senza aver mai letto Pavese hanno rinunciato alla prima puntata di Radici, in omaggio a Vannucchi. Due ore di manifestazioni di un neuropatico, professorino retorico e ambizioso, frustrato da impotenza e incapacità di comunicazione, non certo di un intellettuale antifascista, spettatore più che attore di drammi storici, ma esplicito elemento di rottura in seno alla cultura italiana del periodo fascista, anche se sarebbe da ridiscutere, anche in rapporto al ruolo oggi di molti intellettuali, il valore «politico» del suo tentativo di sprovincializzare la letteratura italiana, operato a fianco di Vittorini con un apporto specifico.

Ma torniamo alla trasmissione televisiva della traduzione in teatro della biografia di Pavese (Il vizio assurdo) di Davide Lajolo, sgombrando la mente sia da simpatie letterarie per Pavese, sia dall'impressione di quel suicidio l'agosto del '50, sia dal fastidio politico e morale per l'interpretazione dell'uomo operata da Lajolo.

Non ho visto l'opera in teatro, ed è difficile, in una trasmissione televisiva, avere il senso immediato su una platea dei marchingegni scenici con cui la regia ha valorizzato il mestiere teatrale di Diego Fabbri. Certo in un lavoro teatrale tutto incentrato sull'introspezione di un personaggio, che recupera l'azione solo puntualizzando schematicamente, e per dimostrare un modo di essere tutto incentrato sull'astrazione e sull'interpretazione intellettualistica ed egocentrica dei fatti, la televisione non può che accentuare gli aspetti negativi. Non basta la bravura e il mestiere di Vannucchi ad evitare il fastidio di primi piani che esprimono la frustrazione del personaggio, il suo egocentrismo, la sua estraneità alla risoluzione collettiva dei problemi. Non c'era bisogno della sobria dichiarazione di Giancarlo Sbragia, per capire che il suicidio di Vannucchi non è quello di Pavese, che l'attore non ha scelto nella recitazione di identificarsi col personaggio fino a riprodurne, nella vita, il «gesto». Ma non ha neppure scelto di «narrarlo», ne ha semplicemente fatto la caricatura. E in questo ha obbedito all'intento, che traspare da tutta la costruzione del dramma, di esaltare gli aspetti esistenziali dell'individuo, solo nella sua impotenza astrattamente preso dalla difficoltà del mestiere di vivere in contrasto con l'attivismo e il realismo dei lavoratori comunisti. Ma anche questo è presentato in modo tanto schematico, e di maniera da divenire offensivo per la classe operaia della resistenza e dell'immediato dopoguerra. Il lavoro è tutto pervaso da una così pesante retorica di stampo stalinista e spiritualista insieme, da sollevare il dubbio sulle ragioni per cui viene scelta proprio adesso l'operazione culturale di offrire ad un pubblico di massa un prodotto che pone in termini vecchi e devianti sia il problema del «personale», sia quello del rapporto intellttuali-classe operaia nella costruzione della storia.

Contenuti, struttura teatrale, artifici intesi a dare valore simbolico ai personaggi, dalle donne al Diavolo sulla collina, sono vecchi; si salva solo la recitazione.

Programmi Tv

Rete uno

18.15 Orzowei
20.00 Tg 1
20.40 Nero su nero. Con Paolo Stoppa. Seconda puntata
21.45 La domenica sportiva
22.40 Prossimamente

Rete due

18.55 Arsenio Lupin
19.50 Tg2
20.40 Ieri e oggi
21.50 Dossier
23.00 Umbria Jazz '78. Buddy Rich Big Band

Capodistria

22.00 Tre gendarmi a New York. Film. Regia di Jean Girault

L'altra cultura. Il ruolo e le ricerche dell'Istituto De Martino

GENOVA - Nell'ambito delle iniziative per il festival nazionale dell'Unità si è tenuta una «tre giorni» di dibattito e di spettacoli sul tema «Musica e cultura popolare. Esperienza di ricerca». L'iniziativa è stata organizzata dall'Istituto De Martino di Milano. A Mimmo Bonimelli, uno dei ricercatori dell'istituto abbiamo posto alcune domande.

Innanzitutto puoi presentarci l'Istituto De Martino?

È un istituto nato nel 1965 sullo stimolo di alcuni lavori di ricerca già in corso e che hanno una tradizione storica ben più vecchia, risalendo alla fine degli anni '40 e precisamente a quel punto di intellettuali che insieme a Gianni Bosio, Panzieri ed altri si raccoglieva intorno alla rivista Mondoperaio e alle edizioni Avanti.

Il loro lavoro si poneva nel senso di una raccolta di testimonianze di militanti di base fuori dall'asfissiante ufficialità dei partiti della sinistra storica.

Questa linea di condotta è costata a Bosio la direzione della rivista ed una progressiva emarginazione dal Psi.

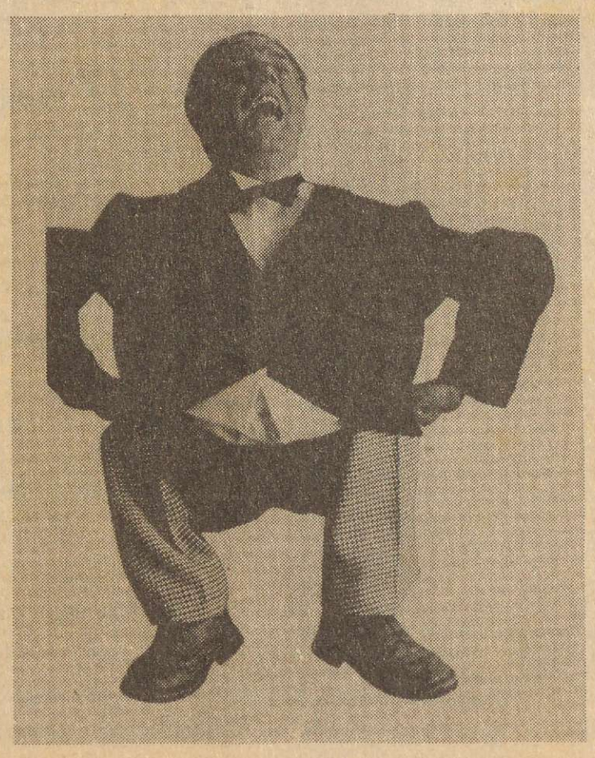
Questa esperienza di lavoro con i militanti di base della sinistra si è poi andata intrecciando con altre iniziative come quella di cantacronache (Torino) e con altre portando ad un nuovo tipo di elaborazione che è nata intorno ad un recupero di canti sociali, in particolare resistenziali.

è andata avanti per anni nella quasi indifferenza dei partiti storici della sinistra.

È andata ad una importante verifica a livello di massa coi due grossi spettacoli messi su allora: *«Ci ragiono e ci canto»* con Dario Fo e *«Bella Ciao»* che ottengono un grande successo. Il lavoro comunque va avanti, non perdendo mai di vista la realtà contadina ma volgendosi sempre di più da una ricerca sulla realtà meridionale ad una su quella settentrionale (Panzieri e poi Bosio ed in particolare sull'espressività del mondo popolare urbano). Questo tipo di espressività è quello su cui oggi si lavora di più.

Oggi come vi state muovendo?

Negli anni recenti è stato condotto da una serie di personaggi squalificati (Cinguetti, Identici, ecc...) un lavoro di recupero e di inquinamento della cultura del mondo popolare con evidenti fini consumistici. Rispetto a questa operazione oggi ti devi porre in un modo nuovo rispetto alla ricerca e al ruolo che lo stesso ricercatore deve avere rispetto alla gente. La trasformazione dell'oggetto di ricerca in soggetto di ricerca, un'intuizione che Bosio ha avuto prima della sua morte, diventa pratica reale proprio all'interno della ricerca delle realtà urbane, perlomeno questo è il tentativo anche se in parte non riuscito.



Come mai?

Un intervento di questo tipo deve avere una sua continuità, là dove interviene una situazione di lotta. Ma una cosa è intervenire quando la lotta è in corso, un'altra è quando è chiusa, magari con la sconfitta. Nel momento in cui il ciclo produttivo riprende non hai gli spazi in cui poter portare avanti il discorso con continuità.

Qual'è oggi il quadro generale della ricerca in Italia?

I grossi campi su cui si stanno muovendo le ricerche sono due: da una parte una linea definibile ancora accademica, istituzionale (Cirese, Leydy, De Simone, Annabella Rossi) che si basa su un'azione degli enti locali, che in molte situazioni stanno intervenendo massicciamente (tutto è relativo, beninteso). Dall'altro c'è il mondo spappolato di militanti, di singoli gruppi e compagni che sono moltissimi e che fanno ricerche anche molto interessanti ma che, sia per carenza economica, sia per la mancanza di una adeguata informazione e di un coordinamento, restano sperduti e politicamente deboli, ignorati spesso anche dalla nuova sinistra. Per cui è molto difficile avere un quadro completo delle ricerche in corso, anche perchè stando così le cose è tutto un nascere-morire.

Puoi parlare di quello che è oggi il lavoro di ricerca dell'Istituto?

Posso parlare della mia esperienza di ricerca nell'area metropolitana milanese. In una ricerca che ho condotto recentemente sulla Bloch, una fabbrica tessile occupata, mi sono reso conto che la crisi sta incidendo in maniera pazzesca. I mass media portano notevoli difficoltà, un essere restii all'intervista, quindi essere restii a quella gente che ti vien lì, ti dice: «Ma chi siete», cosa volete? Diventa quindi fondamentale il rapporto di militanza. O tu sei un militante che interviene nella situazione spogliandoti della veste di ricercatore, sei lì a dare una mano e poi magari adoperi anche un microfono e un registratore, oppure la cosa non ha assolutamente senso.

Quali sono i lavori che l'Istituto De Martino sta portando avanti e che stanno per essere pubblicati [edizioni Bella Ciao, collana della Mazzotta, dischi del Sole]?

Uscirà a giorni un reprint dei *«Giorni cantati»* e uno della prima serie della rivista *«Nuovo canzoniere italiano»*, questo sul piano editoriale. Su quello discografico sono pronti alcuni dischi, uno nuovo di Giovanna Marini (*Correvano coi carri*], uno sui canti anarchici, uno del gruppo di Piadena sui Giorni cantati ed un altro.

Chi volesse mettersi in contatto con noi può scriverci all'istituto De Martino in via Melzo 9 a Milano o telefonarci sempre lì al n. 02/228192.

Intervista a cura di
Andrea Agostini

Cile 1973: come in pochi si fa un golpe

internazionalismo

L'11 settembre 1973 cadeva sotto i carri armati del generale Pinochet il governo democratico di Allende; cominciava così un triste capitolo della storia del Cile che è costato migliaia di morti ai democratici e ai rivoluzionari cileni! L'esperienza del «Poder popular» è stata importante e ricca di insegnamenti per tutta la sinistra: è per questo che in ricorrenza dell'anniversario di questo sanguinoso colpo di stato proponiamo un'analisi anche se pearticolare degli avvenimenti di quei giorni.

Cinque anni fa, l'11 settembre 1973, un colpo di stato militare organizzato dalle forze reazionarie poneva fine in Cile all'esperienza del governo di Unità Popolare.

A molti compagni riesce difficile comprendere come abbia fatto l'esercito golpista - che poteva contare su appena 75 mila uomini - ad intervenire contemporaneamente in undici città (di cui una, Santiago, di circa tre milioni di abitanti), in centinaia di località minori e di concentrazioni operaie, e a controllare al tempo stesso oltre 15 mila kilometri di strade riuscendo a raggiungere lo scopo che si era prefisso, cioè l'abbattimento del potere legale e l'instaurazione di una dittatura di tipo fascista.

Voler «spiegare tutto» con un'analisi tecnico-militare è senz'altro riduttivo (oltre che estraneo alla pratica comunista); è però utile far conoscere certi elementi che troppo spesso sono stati ignorati dalla sinistra, forse per «difendere» una specie di «mito» che si è creato attorno alla figura di Salvador Allende, il presidente socialista che è morto combattendo nel suo ufficio alla Moneda durante l'attacco delle forze golpiste.

Il problema, dal momento che è passata l'epoca dei miti, *va invece affrontato sotto tutt'altra* inquadratura: occorre studiare le esperienze altrui (anche negative, come quella dei compagni cileni) per ricavarne degli insegnamenti che possano esserci d'aiuto reale nello sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.

Già il 29 giugno, ad esempio, c'era stata una specie di prova del golpe. Il secondo reggimento blindato aveva circondato il palazzo presidenziale, arrendendosi dopo l'intervento del reggimento Buin (questa unità, nota per l'alta percentuale dei democratici presenti nei suoi ranghi, verrà «diluita» in varie località del Cile nei giorni immediatamente precedenti l'12 settembre).

Ma l'aspetto più evidente dei preparativi veri e propri - che chiama direttamente in causa Unità Popolare - è rappresentato dall'uso da parte del governo della «legge sul controllo delle armi» e dello stato d'assedio. Questa legge - molto simile alla «nostra Reale» venne proposta al Parlamento dal democristiano di destra Uan de Dios Carmona, ex ministro della difesa dell'ultimo Frei, e prevedeva l'uso delle forze armate nelle perquisizioni domiciliari anche sulla base di semplici denunce verbali. I partiti della sinistra manifestarono verso questa legge solo qualche debole opposizione e il presidente Allende non esercitò il suo diritto di veto, consegnando così ai militari un'arma che sarebbe loro abbondantemente servita per conoscere con l'anticipo di qualche mese la disponibilità materiali della sinistra e colpire le avanguardie di lotta.

Un'altra manifestazione di questa logica suicida - originata anch'essa dal voler comunque considerare le forze armate democratiche - fu l'abbondante impiego di truppe nella vita politica del paese, «abituando. i cileni al contatto quotidiano con i contingenti inviati dal governo (ad esempio, durante la serrata del 25 luglio, ben 23 delle 25 province cilene vennero messe sotto il controllo militare).

Se nella base delle organizzazioni di sinistra - magari per semplice istinto di classe - si comprendeva l'esigenza di dover affrontare nel prossimo futuro lo scontro armato con i reazionari, ai vertici di queste si sottovalutavano le manovre eversive dei militari e si affrontava il relativo problema (quando si affrontava!) in modo burocratico e chiaramente insufficente. Come afferma il segretario del Partito Socialista, Carlos Altamirano, in uno scritto che sa di autocritica, *«mancava una politica militare. Non era logico nè conseguente fondare il successo di un processo rivoluzionario sulla lealtà personale di alcuni comandanti militari, su tradizioni che facevano parte della mitologia borghese... Avremmo potuto evitare il golpe militare e la guerra civile soltanto preparandoci ad essi. La scelta politico-istituzionale e senza ricorso alle armi con cui Unidad Popular intendeva effettuare il trapasso al socialismo, non avrebbe mai dovuto scartare la possibilità di trasformarsi in azione armata. Un movimento rivoluzionario non può accontentarsi di una maggioranza elettorale»*. Invece si scelse la strada di inserire dei militari «democratici» nel governo di Unità Popolare, nell'amministrazione statale e nei più alti gradi delle forze armate (è il caso dei generali Pinochet e Leight, designati da Allende quali comandanti dell'esercito e dell'aviazione; è il caso dell'ammiraglio Toribio Merino, nominato da Allende sindaco di Valparaiso; è il caso del generale Magliochetti, probabile «direttore» dell'attacco aereo al palazzo della Moneda, ministro dei trasporti durante il governo di Unità Popolare).

È indubbio che le forze reazionarie cilene abbiano potuto contare su ingenti aiuti politici, economici e militari provenienti dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti. Ma è altrettanto certo che - come afferma Altamirano - *sarebbe stato possibile evitare il golpe militare e la guerra civile soltanto preparandosi ad essi.*

Roberto Buzzetti

Il giorno del golpe: perquisizioni «volanti» a Santiago del Cile.

Si accresce la tensione tra Cile e Argentina

La questione del canale di Beagle divide le due dittature - Un generale argentino parla di possibile scoppio di una guerra

BUENOS AIRES - I soldati argentini sono sfilati nelle vie di una città del sud al confine con il Cile, e gli aerei hanno compiuto una manovra di attacco simulato, nell'imminenza della ripresa dei colloqui fra i due paesi su un'antica disputa territoriale, le conversazioni avranno inizio mercoledì prossimo.

Un funzionario argentino ha dichiarato che nel corso della settimana entrante si terranno altre esercitazioni di difesa antiaerea, con prove di oscuramento, in tratti di particolare importanza del lungo confine con il Cile.

La tensione fra Buenos Aires e Santiago si è accentuata lo scorso anno, con la ripulsa da parte argentina dello arbitrato della Corte Internazionale che assegna al Cile tre isole del canale di Beagle, all'estremità meridionale del continente sudamericano.

L'Argentina dice che in base a un trattato stipulato con il Cile nel 1881 le spetta il controllo dell'Oceano Atlantico all'estremità meridionale del continente, mentre al Cile tocca il controllo del Pacifico. La bandiera cilena sulle tre isole del canale di Beagle, dal lato atlantico del canale, e il limite delle acque territoriali cilene, che è stato fissato a 200 miglia da Santiago, darebbe al Cile i diritti sull'Atlantico meridionale.

Le manovre militari nelle quali dà notizia Buenos Aires si sono svolte giovedì nella località di Ushuaia, situata sul confine al canale di Beagle, le sirene hanno dato l'allarme perchè i cittadini lasciassero le vie e prendessero rifugio.

Il maggiore dell'esercito argentino Eduardo Garcia Prado ha detto che le esercitazioni antiaeree e le prove di oscuramento che si terranno, nei giorni venturi, in varie province di frontiera della Patagonia, nel sud del paese, costituiscono episodi normali di addestramento, «proprio come avviene in altri paesi».

L'oscuramento non sarà attuato con l'interruzione della erogazione di corrente elettrica, si chiederà invece alla popolazione di spegnere le luci nelle case allorchè sarà dato l'allarme. Garcia Prado ha fatto queste dichiarazioni in occasione della firma di un accordo per la difesa civile fra le province di Buenos Aires e di Rio Negro.

Il generale in congedo Osiris Villegas, che lo scorso anno è stato rappresentante diplomatico in Cile, ha dichiarato la scorsa settimana che se la nuova tornata di colloqui non avrà risultato positivo «non ci sarà altro che la guerra». D'altro canto il comandante dell'esercito, generale Roberto Viola, ha detto martedì, passando in rassegna le truppe nel sud, che le autorità governative sono convinte «che il buonsenso domini finalmente nello spirito dei negoziati».

La disputa fra Argentina e Cile per le isole del canale di Beagle si trascina da molti anni; le conversazioni bilaterali che erano state avviate in marzo si sono troncate di colpo in agosto, con reciproche accuse di mancanza di flessibilità.

All'inizio della settimana i funzionari del ministero degli esteri brasiliano hanno confermato che l'Argentina aveva chiuso la sua frontiera agli autocarri che dal Brasile portavano merci durevoli al Cile. La misura, hanno detto i funzionari, era in vigore da tre settimane. Il transito veniva consentito solo ai camion con merci deperibili. I funzionari hanno dato notizia di una protesta presentata al governo di Buenos Aires dal ministero degli esteri di Brasilia.

Lo scorso anno l'Argentina chiuse agli autocarri il confine con il Brasile a causa dei ritardi nei negoziati trilaterali fra Argentina Brasile e Uruguay sui trasporti via terra, poi l'accordo venne firmato.

Diana Page

(*Ansa-Upi*)

L'OSSERVATORIO

Da Costa al primo scoglio

Presentando il proprio programma all'Assemblea nazionale, il nuovo governo di Nobre da Costa affronta il primo scoglio di una navigazione che si presenta ricca di ostacoli.

Nel dibattito all'Assemblea il governo può ottenere l'approvazione anche tacitamente, se nessunzpartito presenta una mozione di sfiducia. E questa è forse l'ipotesi più probabile; il nuovo governo potrebbe così realizzare il censimento della popolazione e definire la nuova legge elettorale. Il primo ministro si è già impegnato, una volta realizzati questi compiti, a ripresentarsi in Parlamento.

Questo governo che vede coesistere uomini con fama di progressista e altri francamente conservatori, si presenta in modo sommesso, con un Primo ministro che non esita a far risaltare la propria scarsa esperienza e che fa rilevare il carattere temporaneo del suo incarico, in attesa di «ricreare le condizioni di un accordo tra i partiti», ma che sotto sotto ha più ambizioni di quelle che dichiara [Nobre da Costa si dice pronto ad andarsene una volta preparate eventuali elelzioni anticipate, ma aggiunge che, se i partiti gli toglieranno la fiducia e sceglieranno la via delle elezioni, «si assumeranno una pesante responsabilità»].

Le vicende di questi ultimi mesi rappresentano comunque una svolta importante nel panorama politico e istituzinale portoghese. Innanzitutto per il pesante ridimensionamento del partito socialista, che vede rimessa in discussione la «fiducia limitata» che gli era stata concessa dalle forze borghesi. Promotore politico e principale beneficiario del colpo di forza del 25 novembre 1975, in questi anni il partito di Soares ha puntato tutto sul controllo del governo e dell'apparato statale. Nel suo lavoro di restaurazione ha ottenuto il sostegno di una ampio arco di forze borghesi e conservatrici, ai cui occhi appariva come l'unica forza in grado di realizzare un tale programma, ma è sempre stato un sostegno condizionato; il Ps non è mai arrivato a conquistare la rappresentanza diretta dei settori borghesi.

Ora questo periodo di delega semnra giunto al termine. Il Partito socialista si trova in difficoltà rispetto alle altre forze politiche, il suo monopolio del governo è stato messo in discussione quando il presidente Eanes ha deciso di sciogliere il governo Soares e infine alcuni esponenti legati alle famiglie Melo e Champalimaud sono direttamente presenti nel nuovo governo, in ministeri chiave come quello dei trasporti o dell'industria. Si spiegano quindi le reazioni stizzite di Soares , el critiche a Eanes, l'ostilità verso il nuovo governo, posizioni che però non hanno fatto altro che aumentare il suo isolamento.

Questa iniziativa diretta, a livello politica dai maggiori esponenti del capitale privato [anche se l'espressione può apparire strana, per persone che si trovano all'estero e le cui maggiori aziende sono state espropriate, ma si ricordi che mantengono stretti legami con gli attuali gestori delle imprese nazionalizzate e puntano a rientrare in gioco con i miliardi che la legge sugli indennizzi ha loro promesso] si accompagna all'azione della crisi economica e all'attacco capillare che viene condotto nelle fabbriche contro la forza del movimento operaio. Questo si trova oggi in una situazione contraddittoria e pericolosa: da una parte le manovre scissioniste sono sostanzialmente fallite ma dall'altra la crisi, i licenziamenti di attivisti stanno intaccando la forza sindacale nelle aziende, logorata da oltre un anno di stasi. Per tutto il periodo del governo Ps-Cds il Partito Comunista ha infatti imposto al sindacato un atteggiamento di attesa, nonostante il degradarsi della situazione, in cambio della politica di «non aggressione» nei confronti della riforma agraria.

L'altro fatto nuovo è il ruolo politico giocato dal presidente Eanes, che si è espresso in forme «costituzionali» ma non è stato per questo meno importante: dall'allontanamento di Soares alla formazione di un governo di tecnici alla sua capacità di presentarsi «al di sopra delle parti» contro la partigianeria dei partiti, ventilando contemporaneamente la possibilità di dimettersi e di ripresentarsi chiedendo un'approvazione plebiscitaria, nel caso di un incancrenisrsi della crisi. Anche se Eanes si è mosso in modo istituzionalmente «corretto» quella presidenzialista è ormai un'ipotesi che pesa sulla scena politica, tanto più che è apertamente sostenuta dal Partito Socialdemocratico e da settori del Ps.

Ma le lacerazioni esistenti tra i partiti, la volontà di molti di riverificare i rapporti di forza sul terreno elettorale e il groviglio di problemi che caratterizza la situazione portoghese fanno apparire il governo Da Costa tutt'altro che stabile. In definitiva il paese sembra avviarsi, controvoglia e senza entusiasmo, alla quinta consultazione elettorale dal '75 a oggi.

Claudio Brioschi

CINA
In tono minore il 2° anniversario della morte di Mao

PECHINO - Il secondo anniversario della morte di Mao è trascorso in Cina nella massima tranquillità e in tono minore, anche se alcune migliaia di «pellegrini», appartenenti a delegazioni giunte da tutto il paese, si sono dati convegno nella piazza della pace celeste, nel centro di Pechino, per visitare il mausoleo di Mao e rendere omaggio alla salma imbalsamata del «grande timoniere». Piccoli gruppi di scolari delle elementari, che indossavano magliette bianche e sciapre rosse, si sono fatti fotografare dai loro maestri davanti al monumento ai martiri che sorge nell'immensa piazza. Cinque solitarie corone erano state poste, in segno di omaggio a Mao, davanti al monumento, tra l'indifferenza dei passanti. Entrata saldamente nell'era di Hua Kuo-feng, la Cina tende lentamente a «demaoizzarsi», ponendo una pietra sopra molti aspetti del maoismo, anche se per ragioni abbastanza ovvie di politica interna il «grande timoniere» (la cui vedova, come è noto, è considerata la 'nemica pubblica numero uno' del popolo cinese) viene sempre esaltato e onorato. In questi giorni la stampa cinese ha pubblicato in prima pagina tre poemi inediti del leader scomparso, risalenti agli anni 1923, 1963 e 1964, ma oggi i giornali di Pechino pongono in secondo piano l'anniversario della morte di Mao e danno maggior rilievo al 30° anniversario della fondazione della repubblica popolare della Corea del Nord. Il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-Ping si trova a Pyongyang come ospite d'onore per partecipare ai solenni festeggiamenti indetti per l'occasione.

(*Ansa*)

MEDIO ORIENTE
Gran novità: Carter fa da mediatore

CAMP DAVID - Nella riunione tripartita al vertice che si tiene a Camp David, la residenza presidenziale sui montix del Maryland, Jimmy Carter ha assunto, secondo notizie di fonte diplomatica, il compito di definire e isolare le divergenze di vedute esistenti fra Egitto e Israele sulla questione del ritiro degli israeliani dalla sponda occidentale del Giordano. Venerdì pomeriggio il presidente degli Stati Uniti ha incontrato sia il primo ministro israeliano Menachem Begin - con il quale ha conferito per qualcosa più di novanta minuti - sia, in un colloquio di tre quarti d'ora, con il prsidente egiziano Anwar El Sadat. Si è trattato ha commentato un diplomatico, di un'esercitazione su breve distanza nell'arte della diplomazia della spola. È stato un mutamento di scherma rispetto ai primi due giorni del «summit» nei quali i tre dirigenti hanno avuto scambi di vedute private, sondando le questioni chiave ma lasciando a un momento successivo il perfezionamento dei particolari. Gli ambienti diplomatici dicono che questo processo di perfezionamento è ora cominciato.

LIBANO
Cessati gli scontri

BEIRUT — Gli scontri cominciati l'altro ieri sera a Beirut sono praticamente cessati poco prima della mezzanotte.

Secondo la stazione radio «stazione del Libano» i proiettili lanciati dall'artiglieria siriana sul quartiere cristiano di Ain Remmaneh e sulla località di Hadeth sita alla periferia sud-orientale di Beirut, hanno causato la morte di due persone, mentre venti persone sono rimaste p ferite.

La forza araba di dissuasione, composta in gran parte da truppe siriane, ha pubblicato un comunicato nel quale dichiara che gli incidenti di ieri sono scoppiati a seguito del rapimento di due soldati siriani da parte di «elementi armati» nella zona cristiana, e della «recrudescenza dell'attività dei franchi tiratori». Un soldato siriano è stato ferito.

Il comunicato smentisce inoltre le informazioni diffuse in precedenza dalla «voce del Libano» secondo cui un autocarro siriano sarebbe esploso in territorio libanese nei pressi della frontiera siriana.

G. BRETAGNA
32 operai «ribelli» al sindacato: ma li sostengono in 3.000

LONDRA - Si riuniranno lunedì alla Leyland dirigenti e sindacalisti per concertare i mezzi sul come far fronte alla difficile situazione sindacale, aggravata ieri dal fallimento di una riunione tra un esponente del sindacato e 32 operai di una ditta associata che sono in sciopero da quasi cinque settimane. Gli operai «ribelli» in agitazione contro le direttive del sindacato di categoria che li ha praticamente espulsi a meno che non tornino a lavorare, hanno respinto ieri anche le ultime offerte fatte dalla centrale sindacale.

La situazione alla Leyland è tesa in quanto i circa tremila operai impiegati dal colosso automobilistico statale britannico, hanno dichiarato che sciopereranno a sostegno dei 32 colleghi che lavorano per una fabbrica che produce per la Leyland carburatori di automobili.

[*Ansa*]

CILE
Le 17 donne sospendono sciopero della fame

SANTIAGO DEL CILE - Si apprende a Santiago del Cile che 17 donne parenti di cileni scomparsi, hanno cessato lo sciopero della fame che avevano cominciato giovedì scorso in una chiesa di Santiago. Lo sciopero è stato sospeso dopo che le donne, le quali intendono avere dal governo notizie sulla sorte dei loro congiunti scomparsi, sono state informate dall'arcivescovo di Santiago che egli cercherà di ottenere dal governo «una risposta soddisfacente».

CORRISPONDENZA

Irlanda del Nord quel 24 agosto di 10 anni fa...

DUNGANNON — Nell'estate di dieci anni fa l'amministrazione locale di Caledon, un piccolo paese nella contea di Tyrone, Irlanda del Nord, assegnava una casa ad Emily Beattie, diciannove anni, protestante , nubile, segretaria di un uomo politico unionista. Per le decine di famiglie cattoliche della zona che da anni aspettavano una sistemazione, questo gesto delle autorità che ancora una volta provava i criteri discriminatori usati dal potere unionista nell'assegnazione delle abitazioni comunali, era la goccia che faceva traboccare il vaso. Prendendo spunto dal caso Beattie, il 24 agosto 1968 l'associazione per i diritti civili organizzava una marcia di protesta da Coalisland a Dungannon, due città della contea, che raccoglieva temila persone e costituiva uno sviluppo di notevole importanza nella politica nordirlandese. Fino a quel momento il Nicra [associazione nordirlandese per i diritti civili] aveva infatti impostato la sua azione secondo criteri verticistici, improntati alla più assoluta moderazione: stesura di rapporti sulla discriminazione anticattolica, appelli, contatti con deputati al parlamento britannico. La novità del 24 agosto consistè nel coinvolgere direttamente le masse nella protesta, e dato lo stato di frustrazione e di tensione esistente nei ghetti cattolici lo sbocco fu, a distanza di non molto tempo, molto diverso dal cammino tutto istituzionale percorso dal Nicra: in quello stesso autunno, la rabbia per le violenze poliziesche e la formazione di gruppi dai metodi di lotta ben più radicali, come People's Democracy dopo un'escalation di manifestazioni , l'agosto 1969 con la battaglia del Bogside, il quartiere cattolico di Derry dove la resistenza popolare respinse un attacco congiunto di polizia e bande orangiste; e un anno dopo, l'inizio della lotta armata antimperialista.

Tutto questo era ancora nel futuro, quel 24 agosto 1968, imprevedibile per i partecipanti alla manifestazione ai quali la polizia aveva vietato l'accesso al centro cittadino di Dungannon. Ma tutta la situazione nordirlandese nella seconda metà degli anni sessanta era tale da portare diritto ad un'esplosione: da sempre oppressi, discriminati nell'assegnazione dei posti di lavoro e delle case, perfino nel diritto di voto, soggetti ad un regime di polizia che non aveva l'eguale nell'Europa delle democrazie borghesi, i cattolici vedevano acutizzarsi il conflitto tra le loro condizioni di cittadini di serie B e le aspettative messe in moto dalle promesse più o definite fatte dal governo O'Neil, motivato dal desiderio di modernizzare la sovrastruttura politica dello stato adeguandola alle nuove realtà economiche e sociali create dalla crescente integrazione fra Irlanda del Nord, Gran Bretagna e Repubblica d'Irlanda, dalla crescente importanza delle multinazionali e dalle riforme del welfare state britannico.

Che lo stato nordirlandese, formatosi su basi settarie, fosse irriformabile, lo ha provato la storia di questi dieci anni. Per riaffermare la continuità fra la lotta per i diritti civili di dieci anni fa e la lotta contro la presenza britannica di oggi, il 27 agosto di quest'anno si è rifatta la marcia da Coalisland a Dungannon, con la partecipazione di ben diecimila persone appartenenti a tutte le maggiori forze antimperialiste, a provare che la tematica antirepressiva, pur avendo diversi obiettivi rispetto al 1968, è più viva che mai. Se allora infatti era al centro dell'attenzione il problema della discriminazione anticattolica, oggi questa si esprime, oltre che nelle forme tradizionali sul posto di lavoro e nei quartieri, in modo nuovo e ben più brutale nell'infierire delle truppe britanniche contro i ghetti repubblicani, nelle condizioni inumane dei prigionieri, nei tribunali speciali che avallano le pratiche di tortura dell'esercito e della polizia. All'evolversi coerente della campagna per i diritti civili in lotta contro l'esistenza stessa dello stato settario, il potere coloniale risponde, ieri come oggi, con la forza e con il disprezzo dei più elementari diritti umani e politici.

Cristina Cona

Dalla prima pagina

Iran

prossimo in Romania e nella Repubblica Democratica Tedesca. Ieri al ministro della Corte reale, Hoveida, si è dimesso senza precisare i motivi! Hoveida per tredici anni, fino all'agosto del '77 ha ricoperto la carica di primo ministro, e godeva di una «simpatia» particolare della popolazione che lo accusava di diversi disagi economici e responsabile diretto di molti massacri avvvenuti negli ultimi sette anni.

La legge marziale si è estesa anche alla stampa di regime che nelle ultime settimane era costretta a riportare le manifestazioni e le richieste dell'opposizione. A partire da ieri, lo Stato maggiore dell'esercito, in base alla legge marziale ha ordinato, alla stampa locale, «di non pubblicare articoli contro il governo e le sue decisioni». In caso contrario i giornalisti «saranno arrestati e giudicati dai tribunali militari». In poche parole messi al muro e fucilati.

All'estero il mondo intero si è espresso solidale al fianco del popolo iraniano e contro la tirannia dello scià. In Italia hanno già emesso comunicati di condanna, oltre a Dp, la Federazione Cgil-Cisl-Uil, Confcoltivatori, Fgci ed altre forze politiche e sindacali.

Flm

perchè rischiava di mettere fuori della trattativa il punto del salario. Per quanto se ne sa, la situazione ora vede da un lato la proposta di non meno di trentamila lire per tutti, con ulteriori miglioramenti per gli operai delle linee si contrappone a quella di aumenti scaglionati con non più di 15 mila lire per il primo anno.

Alla discussione sul salaric nella Flm partecipano per interposta persona i grandi partiti della sinistra storica che premono perchè la linea che hanno concordato con Andreotti o con Carli non venga capovolta. La discussione sul salario si intreccia a quella sulla nuova struttura di esso. Il problema maggiore è quello che la contingenza non inciderà più sugli scatti di anzianità. Una proposta in discussione sembra essere quella di 5 scatti con 15.000 lire subito nel corso del '79. Si contrappone un'altra che propone di rimandare la questione degli scatti alla fine del contratto. Al di là della questione dei soldi nella busta paga vi sono nella discussione sulla struttura del salario i problemi di un'avanzamento della linea ugualitaria, con il miglioramento della situazione salariale degli operai più giovani, oppure una ripresa di quelle tematiche sulla professionalità e sulla divaricazione dei salari che sono apertamente proposte dallo stesso piano Pandolfi.

Il terzo tema è quello dell'orario di lavoro. Qui c'è una posizione di 38 ore che si contrappone a un'altra di mantenimento dell'orario al nord per portarlo al sud a 36 ore. Una variante di quest'ultima è la proposta di portare a 36 ore anche le fabbriche del nord nelle quali vi siano problemi di occupazione.

Decideranno le Botteghe Oscure e Andreotti, opure i metalmeccanici concentrati a Roma il due dicembre insieme ai giovani, alle donne, a tutti proletari, riusciranno a ancora a far sentire la propria voce? La partita è molto difficile: il rischio maggiore è quello che si rompa in modo grave, irreparabile, un legame di unità e di lotta tra l'Flm e le masse

CONTRIBUTI-DIBATTITO

Una riflessione sul quadro internazionale di alcuni compagni della delegazione di Dp al Festival della Gioventù svoltosi a Cuba nel luglio scorso

«Ho un'ala libera, libererò anche l'altra», dal volume cubano «El humor nuestro de cada dia» (Il nostro umorismo di tutti i giorni).

Un internazionalismo da rifondare senza miti e senza dogmi

L'obiettivo che, in maniera articolata, sovietici e cubani si proponevano al Festival era certamente l'avallo alla loro politica estera. Non ci pare che l'obiettivo sia stato raggiunto per due essenziali motivi: il primo, non sottovalutabile, è la contraddizione interna alla stessa esperienza cubana (che fa da ponte tra esperienze europee e del «terzo mondo», favorendo di fatto il policentrismo e che, praticando un antimperialismo aggressivo ((pensiamo alla politica internazionale guevarista), è forte elemento di destabilizzazione internazionale e di messa in crisi della già traballante coesistenza pacifica). Il secondo si ricollega alla vasta e variegata gamma di esperienze culturali, politiche e sociali presenti, che si intrecciavano, si confrontavano, dividevano, ma che comunque non erano «canalizzabili».

Nè è stata certamente la presenza della sinistra rivoluzionarie italiana e internazionale (come un'ottica provinciale poteva far temere) a legittimare il «falso socialismo» e l'egemonismo, permettendo, anzi, che lo scontro investisse anche la socialdemocrazia come strumento principale della ristrutturazione monopolistica e la misera debolezza internazionale dell'"eurocomunismo», naufragato sugli scogli del suo formalismo democratico-borghese.

E' peraltro opportuno sottolineare già da ora che, il Festival è stato specchio ed osservatorio di una realtà inquietante sulla quale interrogarsi a fondo, sia per chi coniuga la lotta antimperialista, contro l'Europa dei grandi monopoli, con una precisa analisi sulla natura sociale dell'Urss, sia per evitare vecchie, stantie e inconcludenti forme di solidarietà internazionalista senza riscontro politico in una realtà che muta.

Occorre riaprire il dibattito, qui ed ora, e un nuovo campo di ricerca, senza facili opportunismi ed impotenti minoritarismi, traendo le conseguenze dalla frantumazione di «miti» e «modelli» che come Sinistra Rivoluzionaria italiana abbiamo da tempo decretato, passando da un «internazionalismo di ambasciata» ad una nuova dimensione internazionale della lotta di classe. Non vogliamo dare risposte, ma solo spunti per discutere e non solo tra noi. La realtà vista da Cuba ci è apparsa «complessa»: e con il vecchio e saggio Lenin (checchè ne pensi Craxi) siamo convinti che è sciocco ed inutile rendere facile sulla carta una realtà difficile.

Tre punti, infatti, fra i tanti, occorre sottolineare:
a) al Festival della Gioventù, specchio della situazione internazionale, è risultata **prevalente e schiacciante la dimensione della politica di stato a quella di classe.**

Altro che Festival dei Giovani! Come hanno scritto Hutter, Della Volpe, Medici è apparsa del tutto impraticabile l'ipotesi di una «internazionale dei piccoli» contro il ruolo aggressivo e bellicista delle superpotenze.

Qui sorgono subito due interrogativi: quale è l'asse strategico, quali le coordinate politiche e di «bisogni» sulle quali si sintetizzano e lottano univocamente i movimenti dei giovani in un sistema capitalista occidentale che vive una fase di nuova rivoluzione industriale, con i giovani «costruttori» di esperienze di transizione del «terzo mondo», duramente alle prese con lo sviluppo delle forze produttive?

Nostro compito fondamentale, mutando in parte anche la nostra ottica, non è allora quello di lavorare (avendo coscienza della complessità e dei tempi di un compito storico) per scavare nelle singole situazioni, nei singoli paesi, andando oltre la dimensione statale; per individuare la trama di classe, le trasformazioni sociali, i soggetti sociali portanti dei processi di liberazione e trasformazione socialista?

Contro la logica dei blocchi e degli schieramenti.

Potremo, infatti, rifuggire da essa senza individuare i processi sociali che la stessa industrializzazione innesca nel «terzo mondo»? Cosa conosciamo del movimento operaio e delle donne in Algeria, al di là dei rapporti con il Fnl? Ci battiamo contro il bellicismo del Derg e per la autodeterminazione del popolo eritreo, ma l'unico modo reale di fermare Menghistù non è collegarsi alla lotta di classe tra nuova borghesia nazionale e movimento contadino che la rivoluzione antifeudale ha innescato nella stessa Etiopia?

b) Al Festival abbiamo compreso fino in fondo che i nostri interlocutori più diretti, organizzazioni rivoluzionarie latino-americane, movimenti di liberazione, stati progressisti rischiano di essere schiacciati all'interno della mistificazione ideologica e del «bipolarismo imperfetto», campo 'socialista' campo capitalista.

E' bene avere elementi di inchiesta e di conoscenza per tutti i compagni.

Gli incontri con il Mir e con il Frelimo del Mozambico (forze di grande prestigio, di non allineamento e autonomia rivoluzionaria), danno il segno, come ha documentato Hutter su *Lotta Continua,* delle difficoltà per le forze del «terzo mondo» di essere propulsione di un non-allineamento che apra spazi per trasformazioni sociali. Per vari fattori: 1) lo spazio decisivo regalato al blocco sovietico dalla politica statale (e non di rapporto tra popoli come diceva Mao) cinese. In Africa la Cina appoggia Sadat, Mobutu, le forze anti-Mpla. Sui rapporti con le potenze regionali arabe ben sappiamo, idem di casi per l'America Latina.

La stessa offensiva diplomatica di Hua Kuo Feng se rinsalda i rapporti con il non-allineamento (gratificando il titoismo di ortodossia marxista-leninista), crea qualche difficoltà all'Urss, dà fiato a Carrillo e Berlinguer, fa pulsare l'applicazione politica degli errati presupposti teorici della «teoria dei tre mondi», in apparente armonia con le tesi del Dipartimento di Stato americano, accrescendo il potenziale bellicista a livello mondiale (come denuncia anche «Zeri Popullit»).

Comunque, nonostante ogni sforzo, la nostra posizione anti-Usa e anti-Urss, dopo le ultime evoluzioni cinesi, appare incomprensibile ai nostri interlocutori privilegiati.

Non è motivo per cambiare linea, ma è un motivo per rafforzare la dimensione internazionalista della nostra lotta e la comprensione della realtà.

2) Il parziale riassorbimento da parte del blocco sovietico si muove nel «terzo mondo» sui cardini della sua più duttile e movimentista e più tradizionalmente antimperialista: Cuba e Vietnam. Del Vietnam sappiamo (Cfr *Qdl* 2 sett.) quale prestigio internazionalista abbia da spendere. Quanto a Cuba, schematizzando, la sua politica estera si muove tradizionalmente su più tavoli e forse, la sua aspirazione, nel mentre provoca un riaccorpamento sul blocco sovietico, è anche quella di una parziale autonomia all'interno dello stesso blocco. In Africa si muove certo con più accortezza dell'Urss; sa rivendicare la sua splendida integrazione razziale tipica di un popolo latino-africano come quello cubano; si pone il problema della pacificazione negoziata nel Corno d'Africa (e nega, per lo meno formalmente, e con durezza, che truppe cubane combattano in Eritrea); in America Latina e in Centro America svolge una politica fortemente aggressiva contro i paesi fascisti (tra cui l'Argentina nonostante la posizione del Pc argentino) e va forse a proporre una nuova Olas su basi diverse.

Cuba è il rifugio umano, il luogo di attività politica (fatta eccezione per i militanti del Fronte Marxista messicano), il modello di transizione sociale di riferimento dei rivoluzionari latino-americani e delle stesse forze nazionaliste come i Montoneros.

Castro è per loro e per molti stati africani l'unico punto di riferimento attuale. Il modello sovietico viene, da queste forze, considerato una contraddizione all'interno del «campo socialista»; fuori vedono solo il nemico di sempre l'imperialismo Usa e l'emergenza negativa della socialdemocrazia.

C) il terzo punto è la necessità per movimenti di liberazione e stati progressisti africani di costruire un forte fronte di alleanza, una solida diplomazia, una base economica per l'accumulazione primaria, necessaria per fondare nuovi rapporti sociali.

Non possiamo essere «intellettualini», massimalisti o eurocentrici di fronte a siffatti grossi problemi (nemmeno la costruzione del socialismo è un pranzo di gala) ma il problema che possiamo e che abbiamo posto a Cuba ai nostri interlocutori è schematicamente e provocatoriamente: **è possibile l'istaurazione di reali rapporti di produzione e sociali di tipo socialista, nello sviluppo ovviamente delle forze produttive, sotto l'ombrello sovietico?**

Qui a nostro avviso, e siamo coscienti di essere schematici nella risposta, la nostra stella polare è il giudizio sulla natura di classe della società sovietica e sul capitalismo di stato, coscienti che, questo e la politica cinese, rende maledettamente difficoltoso il dialogo con i nostri interlocutori.

Sono, quelli descritti, alcuni dei segnali che, dall'osservatorio Cuba, abbiamo intravisto. Questo ci rafforza la convinzione per la sinistra europea di sviluppare la **autonomia e indipendenza critica dai poli passati e presenti del movimento comunista all'interno del quale non esistono più ruoli guida in campo internazionale.**

Non si tratta di tirarsi fuori dai processi reali, nè costruire l'internazionale dei dissidenti, nè di fare intellettualmente le «coscienze infelici» ma di contribuire, attraverso prassi e teoria, dibattiti e critica delle società post-rivoluzionarie, alla rifondazione di un internazionalismo proletario dentro i fenomeni sociali, strutturali, politici.

Con quell'indipendenza di giudizio che ci deriva dall'essere forza della sinistra operaia occidentale in paesi con forte sviluppo delle forze produttive e coscienti che il nostro primo dovere internazionalista e comunista, verso il «terzo mondo» così come per il proletariato dei paesi del Comecon è la trasformazione sociale nei rapporti di produzione nell'occidente capitalistico.

Non è un arretramento, come potrebbe apparire, ma la presa d'atto della realtà internazionale e la giustezza della nostra elaborazione congressuale: «costruire una forza rivoluzionaria in una realtà che prerivoluzionaria non è e di una ripresa dei grandi temi ideali e pratici, di analisi ed elaborazione della nostra concezione della società socialista e della democrazia proletaria».

Insomma l'interrogativo resta: *quale internazionalismo per quale socialismo?*

Deve essere un atto di umiltà ma anche un ambizioso progetto che rifiutando chiusure «autarchiche» ha la necessità di operare una operazione strategica del tipo di quella di Lenin con «l'imperialismo». E' certo un compito immane. Ma è l'unico realistico: altra bussola non l'abbiamo.

Se è vero che come sinistra Rivoluzionaria siamo nati quando la rottura tra Urss e Cina sembrò lo spartiacque tra restaurazione e rivoluzione e quando il Vietnam era punto di riferimento unitario dei comunisti a livello internazionale mentre oggi veramente poco spazio sembra esservi per processi di liberazione nazionale e sociale che sfuggono a perversi e soffocanti «allineamenti».

E sarà sempre più necessaria ma certamente non sufficiente la nostra lotta accanto agli operai Renault o al movimento antinucleare tedesco.

Conclusione non sappiamo trarne e forse non ve ne sono facilmente; ma l'apertura di un dibattito da questi spunti può servire a rilanciare una tensione internazionalista e una riflessione stratregica che rischia di appannarsi sempre più in quella parte di movimento che alla rottura dei miti e all'ennesimo colpo della «guerra guerreggiata» tra Vietnam e Cina risponde solo con la delusione disperante e disperata. Non ci convincono le false certezze dei Cafiero, le schiocchezze dei Pesce, le simpatie filo-sovietiche di ristrette ali del movimento «più o meno armato».

L'interrogativo finale, drammatico ma realistico da un punto di vista di classe, per lo meno dall'osservatorio cubano, è: **Riusciremo a muoverci verso un nuovo internazionalismo, basato sull'analisi delle classi e non sulla diplomazia politica e di stato, capace di lotta e critica al cosidetto «socialismo reale» e all'egemonismo senza ricadere nella subalternità alla nuova ondata socialdemocratica così come alla revisione ideologica ed alla crescente restaurazione sociale che sottende, pur con contraddizioni, la politica cinese con la «teoria dei tre mondi»?**

Sfruttando certamente tutti gli spazi, ma senza illusorie scorciatoie!

[*2. fine*]

a cura di R. Galtieri
G. Russo Spena
L. Scricciolo

Rischiare, ogni notte, perchè il QdL venga distribuito

L'altra notte uno dei furgoni del *QdL* che trasportano il giornale impaccato dalla tipografia di Rozzano ai vari punti di spedizione (altri giornali, aereoporti, stazioni), ha avuto un incidente. Per fortuna Marco, il compagno autista, se l'è cavata bene. Inutilizzabile invece il furgone, che ha riportato gravi danni. Insomma abbiamo perso varie copie (Genova, Ancona, Torino, ecc) e subito un danno abbastanza grave, anche perchè non è facile ora rimediare un altro automezzo, e i noleggi fanno salire alle stelle i conti già in rosso.... Questa settimana insomma si presenta difficile anche per questo motivo.

Non intendiamo trarre la scontata e solita conclusione sui guai del *QdL*. Vorremmo però che i lettori e i compagni, almeno una volta, ricordino l'enorme insieme di problemi che stanno dentro queste otto pagine di carta. E dunque anche il problema di quei compagni costretti, loro malgrado, a emulare i Lauda e gli Andretti per trasportare il giornale e farlo arrivare nelle edicole. Per di più ora, con un mezzo in meno, i problemi aumentano (se si considera che ormai per Torino tutte le notti i compagni devono attuare «L'emergenza», per i casini conseguenti la manifestazione della sindone). No comment.

SICILIA
Il compagno cantautore Franco Trincale sarà in Sicilia dal 10 settembre al 10 ottobre. I compagni che volessero contattarlo per iniziative politiche, spettacoli ecc. possono telefonare al seguente numero 095/655511.

MILANO
Si avvertono i compagni che gli inviti per la partecipazione allo spettacolo musicale che si terrà la sera dell'11 settembre al Palalido nell'anniversario del golpe dei colonnelli in Cile, si distribuiscono in via Vetere 3 e al mercatino dei libri di piazza Vetra. Allo spettacolo del Palalido parteciperanno Giorgio Gaslini e il gruppo Folk Internazionale.

VERONA
Da giovedì 14 a domenica 17, in piazza delle Poste, festa provinciale di Dp per il *Qdl* con il seguente programma: giovedì alle 21 serata con i cantautori veronesi (Franceschini, Ongaro, ecc.); venerdì serata musicale organizzata da Radio Tartaro; sabato alle 15 animazione per bambini a cura del gruppo animazione di Borgo Roma, ore 21 spettacolo con Nanni Svampa (in cortile Mercato Vecchio); domenica alle 21 le «Mille e una notte» spettacolo della compagnia teatrale dell'Elfo (cortile Mercato Vecchio). Ogni giorno stands con artigianato dischi, libri ecc. dalle 18. Palco aperto tutti i compagni, collettivi e gruppi di base che vogliono intervenire con musica, mostra, ecc.

Nei prossimi giorni pubblicheremo due interviste a Salvatore Sechi ed a Federico Stame

Anno 5° numero 195 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)